

Il Consiglio di Disciplina per l'Ordine degli Ingegneri

(Ordine degli Ingegneri della provincia di Padova - ing.L.Hueber)

Indice

1. Premessa, morale ed etica
2. Principi costituzionali generali.
3. Presunzione di innocenza
4. I Consigli di Disciplina.
5. I Collegi.
6. La segreteria amministrativa
7. Regolamento
8. Funzionamento del Consiglio di Disciplina Territoriale e le sue articolazioni collegiali
9. Funzioni del Presidente del Consiglio di Disciplina Territoriale e dei Presidenti di ciascun Collegio
10. Trasparenza e riservatezza
11. Incompatibilità, ricusazione, sostituzione
12. Gli esposti
13. Il procedimento disciplinare.
14. Atti e diritto di accesso.
15. Azione disciplinare, generalità.
16. Ingegneri iscritti alla sez. B dell'Albo.
17. Archiviazione immediata
18. Fase istruttoria.
19. Mancata audizione del presunto incolpato
20. Decisioni ed eventuale citazione a giudizio disciplinare.
21. Dibattimento e fase decisoria
22. Il processo verbale
23. Sanzioni disciplinari
24. Casi particolari: sospensione per morosità
25. Royalties e provvigioni
26. Previdenza
27. Processo penale in corso
28. Notificazione della decisione
29. Il procedimento disciplinare ed il terzo esponente.
30. Impugnazione delle decisioni
31. Esecutività della decisione disciplinare
32. Sanzioni sostanziali e sanzioni formali.
33. Sospensioni e rinvio
34. Eventuale riapertura del procedimento disciplinare
35. I Ricorsi. Trattazione dei ricorsi e dei reclami avanti al Consiglio Nazionale Ingegneri
36. Prescrizione.
37. Formazione continua
38. Società di Ingegneria
39. Il Codice Deontologico
40. Disciplina dell'equo compenso
41. Richiami normativi
42. Conclusioni

1 Premessa: Morale ed Etica.

Nel linguaggio filosofico si tende a differenziare i due termini, preferendo il termine morale per indicare l'insieme di valori, norme e costumi di un individuo o di un gruppo, e riservando la parola etica alla speculazione filosofica sul comportamento umano, cioè alla morale intesa come disciplina. Una superficiale analisi mostra che i conflitti morali non sono riducibili attraverso il dialogo, nel senso che non è possibile pervenire a una risoluzione comune, anche se la questione, valutata sotto altra prospettiva, testimonia il tentativo di giungere spesso a varie soluzioni.

Un giudizio etico dovrebbe avere valore universale, ma ancora non si sono precisati i parametri attraverso cui prendere atto di questa universalità ed è presente la possibilità che vi siano giudizi di valore opposti. Nel linguaggio filosofico si tende a differenziare i due termini, preferendo il termine morale per indicare l'insieme di valori, norme e costumi di un individuo o di un gruppo, e riservando la parola etica alla speculazione filosofica sul comportamento umano, cioè alla morale intesa come disciplina. Una superficiale analisi mostra che i conflitti morali non sono riducibili attraverso il dialogo, nel senso che non è possibile pervenire a una risoluzione comune, anche se la questione, valutata sotto altra prospettiva, testimonia il tentativo di giungere spesso a varie soluzioni.

Un giudizio etico dovrebbe avere valore universale, ma ancora non si sono precisati i parametri attraverso cui prendere atto di questa universalità ed è presente la possibilità che vi siano giudizi di valore opposti. Il carattere intersoggettivo della discussione si amplifica poi se più di due soggetti partecipano a essa, utilizzando paradigmi cognitivi diversi.

Il carattere intersoggettivo della discussione si amplifica poi se più di due soggetti partecipano a essa, utilizzando paradigmi cognitivi diversi.

La "Morale" è una realtà fenomenologica che ricomprende i costumi, gli stili di vita, i comportamenti ed i pensieri degli esseri umani che vivono in una determinata società, con particolare riferimento rispetto a ciò che all'interno di quest'ultima è considerato "bene" ed a ciò che invece è considerato "male". Essa non è perciò statica e definibile una volta per tutte, ma "segue i tempi" per soddisfare le esigenze degli individui e delle comunità che via via essi costituiscono. L' "Etica" è, invece, quella parte della filosofia che studia la Morale, cioè appunto i costumi ed i comportamenti umani, cercando di comprendere e definire i criteri in base ai quali è possibile valutare le scelte e le condotte degli individui e dei gruppi. Oggi il problema è complesso, un'etica per molte situazioni non l'abbiamo. Sono cambiati i parametri di base. Ad esempio il tempo, la quantità delle azioni e delle informazioni, il dominio delle scelte, sia dell'uomo che della macchina. La "Deontologia" è poi solo una parte dell'Etica, e più precisamente l'Etica applicata alla pratica professionale. Si può definire la Deontologia come "l'insieme dei principi, delle regole e delle consuetudini che ogni gruppo professionale si dà e deve osservare, ed alle quali deve ispirarsi nell'esercizio della sua professione". I principi fondamentali sono così riassumibili: 1) Meritare la fiducia del cliente; 2) Possedere una competenza adeguata a rispondere alla domanda del cliente; 3) Usare con giustizia il proprio potere cioè saper rispettare e favorire le capacità decisionali del cliente; 4) Difendere l'autonomia professionale (Calvi-Gulotta). In generale, per analizzare e valutare una situazione dilemmatica può essere utile procedere secondo un percorso: identificazione del problema etico: situazione e soggetti coinvolti; analisi della situazione problematica e dei portatori di interesse coinvolti; identificazione delle alternative di soluzione e motivazioni alla base delle stesse; analisi etica delle motivazioni in relazione alla teoria etica di riferimento; riflessione critica etica e valutazione delle alternative di soluzione e loro motivazione; decisione circa l'azione eticamente accettabile. Possiamo riassumere dunque i vari principi come Onestà ed integrità; Competenza; Rispetto e tutela dell'altro; Autonomia professionale.

Riteniamo possibile definire poi come norme deontologiche quelle leggi scritte alle quali un gruppo professionale affida la tutela del proprio sistema etico complessivo. Da ciò discende che i Codici Deontologici sono in particolare raccolte organiche di norme deontologiche alle quali una categoria professionale affida la tutela del proprio sistema etico complessivo al fine di poter concretamente salvaguardare e rendere operativi i principi etici da essa ritenuti fondamentali per lo svolgimento delle proprie attività. Possiamo quindi affermare che, in generale, un Codice Deontologico è lo

strumento, scritto e reso pubblico, che stabilisce e definisce le concrete regole di condotta che devono necessariamente essere rispettate nell'esercizio di una specifica attività professionale. Un Codice deontologico comunque non ha carattere normativo, ma è un insieme di regole comportamentali di cui, in sede di autoregolamentazione, le libere professioni si sono dotate per assicurare uno svolgimento etico della propria attività.

2 Principi costituzionali generali.

Gli iscritti all'Albo degli ingegneri sanno che l'attività dell'ingegnere è una risorsa che deve essere tutelata e che comunque implica doveri e responsabilità nei confronti della collettività e dell'ambiente. Sono consapevoli che, per raggiungere nel modo migliore tali obiettivi, sono tenuti costantemente a migliorare le proprie capacità e conoscenze ed a garantire il corretto esercizio della professione secondo i principi di autonomia intellettuale, trasparenza, lealtà e qualità della prestazione, indipendentemente dalla loro posizione e dal ruolo ricoperto nell'attività lavorativa e nell'ambito professionale. Vediamo che è dunque dovere deontologico primario dell'ingegnere svolgere la professione in aderenza ai principi costituzionali ed alla legge, nonché sottrarsi ad ogni forma di condizionamento diretto od indiretto che possa alterare il corretto esercizio dell'attività professionale.

Sulla base di tali principi, in osservanza alla legge fondamentale del 1923 ed in particolar modo ad alcuni articoli della Costituzione è stato emanato un Codice Deontologico dal Consiglio nazionale a cui attenersi. Su tale Codice ci si soffermerà in fondo alla trattazione.

Gli articoli della Costituzione citati sono l'art. 4, comma 2: "ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" e l'art. 9: "la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Possiamo citare anche l'art. 41, commi 1-2: "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana". Oltre alla libertà di Impresa si riafferma il principio dell'utilità sociale.

In tema di responsabilità vi sono persone che hanno senso di responsabilità ed altre che ne sono prive, e tale qualità morale rimane tuttavia fondamentale per la vita di tutte le società. Essa non è un impulso ma una qualità che permane ed è rivolta agli altri ed infine scopo del procedimento disciplinare è l'accertamento di responsabilità disciplinari ascrivibili agli iscritti all'Ordine territoriale degli ingegneri per le azioni od omissioni che integrino violazione di norme di legge o regolamenti, di norme deontologiche o che siano comunque ritenute in contrasto con i doveri generali di dignità, probità e decoro nell'esercizio della professione, a tutela dell'interesse pubblico al corretto esercizio della professione stessa. Il procedimento disciplinare deve svolgersi secondo i principi costituzionali di imparzialità e buon andamento dell'azione amministrativa, esso è altresì soggetto ai canoni del giusto processo (art. 111 Cost.), con particolare riguardo al principio del diritto al contraddittorio.

3 Presunzione di innocenza

La "storia" della presunzione di innocenza nel nostro ordinamento è legata alla discussione che, in proposito, come noto, animò i lavori dell'Assemblea costituente. Conclusasi la parentesi totalitaria, il dibattito si era imperniato essenzialmente sulla scelta dell'espressione da impiegare: per superare il fronte di quanti erano contrari *tout court* al recepimento del principio, anziché adottare la formula dell'affermazione della presunzione di innocenza si è scelta la soluzione intermedia della "considerazione di non colpevolezza", come d'altronde era stato fatto nelle Carte internazionali e sovranazionali e senza con ciò svuotare di significato la portata della garanzia. Il divieto di assimilare l'imputato al colpevole come regola di trattamento non opera nel solo settore della libertà personale, ma coinvolge altresì la sfera di altri diritti individuali costituzionalmente tutelati, parimenti suscettibili di lesione durante e anche a causa del processo. Sotto tale prospettiva l'art. 27 comma 2 della Costituzione rappresenta una sorta di clausola generale riepilogativa dei diritti

inviolabili dell'individuo nel processo, e svolge la peculiare funzione di riaffermare e consolidare, in tale settore, prerogative contenute anche nelle altre previsioni costituzionali. Se si ammette che le procedure amministrative o giurisdizionali aventi a oggetto fattispecie sanzionatorie debbano rispettare il principio di presunzione di innocenza, è altrettanto necessario quale corollario applicativo, che esse siano assoggettate al rigoroso *standard* probatorio dell'oltre ogni ragionevole dubbio. L'organo giudiziale è tenuto dunque a far decadere il provvedimento sanzionatorio qualora l'incolpato tra virgolette sia in grado di fornire in giudizio una plausibile spiegazione alternativa dei fatti così come presentati ed in seguito accertati dal Consiglio di Disciplina, essendo allo scopo sufficiente che il dubbio trasferito al giudicante sia ragionevole, ossia correlato a dati empirici riscontrabili e di rilievo che non meramente ipotetico o congetturale.

4 I Consigli di Disciplina.

L'esercizio del controllo è stato sempre di fatto eseguito. Comunque, prima furono istituiti gli Ordini ed in seguito il legislatore decise di separare la funzione, anche per evitare la facile contestazione del controllore che controlla se stesso. Dopo iniziative del 1908, dopo la guerra, nel 1921 l'on. Ciappi, ingegnere, assieme ad altri presentò una nuova proposta a tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri, degli architetti e dei periti agrimensori. Il progetto di legge istituiva tre Albi Provinciali distinti per gli Ingegneri (diplomati da Università o Istituti Superiori), per gli Architetti (diplomati dalle Scuole Superiori di Architettura) e per i Periti (diplomati dalle sezioni professionali degli Istituti Tecnici). Disponeva, inoltre, la costituzione di Consigli dell'Ordine con funzioni di tutela economica e morale degli iscritti agli albi. La proposta si arenò, ma il ministro di Giustizia ed Affari di Culto, On. Rossi, di concerto con i Ministri di Pubblica Istruzione, Interno e Lavori Pubblici presentò un disegno di legge con carattere di urgenza letto il 31 maggio 1922 e poiché le condizioni storiche erano mutate la proposta fu approvata nel 1923. (A.Felici)

E veniamo al 2012. Il D.P.R. 137/2012 ha stabilito che presso gli Ordini professionali debbano essere istituiti i Consigli di Disciplina territoriali a cui sono affidati i compiti di istruzione e decisione delle questioni disciplinari riguardanti gli iscritti all'Albo. Deputato al procedimento disciplinare non è più l'Ordine, ma un organo autonomo, in ossequio alla normativa sulla riforma delle professioni. Tale decisione deriva dalla commistione ipotizzabile di ruoli tra un organismo di derivazione elettorale quale il Consiglio dell'Ordine e dall'attribuzione allo stesso organismo di funzioni di magistratura, quando invece tali funzioni presuppongono una assoluta terzietà. Per inciso l'attribuzione ai nuovi Consigli di disciplina dei compiti di istruzione e di decisione dei giudizi disciplinari non significa tuttavia che sia stata sottratto agli Ordini il dovere di vigilare sul comportamento dei propri iscritti, restando in vigore il disposto dell'art. 5 della legge istitutiva n. 1395 del 24 giugno 1923 che attribuisce agli Ordini la funzione di "vigilare alla tutela dell'esercizio professionale, e alla conservazione del decoro dell'Ordine, reprimendo gli abusi e le mancanze di cui gli iscritti si rendessero colpevoli nell'esercizio della professione".

I Consiglieri componenti dei Consigli di disciplina territoriali sono nominati dal Presidente del Tribunale nel cui circondario hanno sede, tra i soggetti indicati in un elenco di nominativi proposti dai corrispondenti Consigli degli Ordini, composto da un numero di nominativi pari al doppio del numero dei Consiglieri che il Presidente del Tribunale è chiamato a designare.

Sussiste incompatibilità tra la carica di Consigliere dell'Ordine e la carica di Consigliere del corrispondente Consiglio di disciplina territoriale.

Il Consiglio di disciplina ha funzioni e poteri di valutazione preliminare, istruzione e decisione delle questioni disciplinari riguardanti gli iscritti all'Albo ai sensi dell'art. 5, punto 4 della legge istitutiva dell'Ordine (Legge n. 1395/1923) e degli artt. dal 43 al 50 del suo Regolamento attuativo (R.D. n. 2537/1925).

Il Consiglio di Disciplina dell'Ordine è chiamato ad esprimersi sui comportamenti non conformi alle norme del Codice Deontologico vigente all'epoca degli illeciti che gli Iscritti abbiano eventualmente commesso nell'esercizio della professione. Si noti che il Codice Deontologico del Consiglio Nazionale Ingegneri già nelle premesse dichiara l'intento sociale della categoria degli

Ingegneri e i valori morali e deontologici che permeano la professione, definisce poi l'ambito della propria applicabilità e in classi tematiche individua in dettaglio i doveri deontologici.

Una ulteriore considerazione deve essere svolta per quanto riguarda la struttura dei Consigli di disciplina. Tali Consigli, sia per la loro specifica attività, sia per la suddivisione in "Collegi" formati da tre Consiglieri ai quali è delegata l'istruzione e la decisione dei singoli procedimenti, sono assimilabili a veri e propri organi giudiziari piuttosto che a consigli di tipo assembleare. Non è prevista, infatti, alcuna attività riguardante la trattazione dei giudizi disciplinari che sia svolta dal Consiglio nel suo insieme. Le riunioni di tutti i Consiglieri che di fatto avvengono hanno significato unicamente per quanto concerne l'organizzazione interna e la scelta di criteri e metodi per lo svolgimento dell'attività, ferme restando le prerogative attribuite dalla legge al Presidente del Consiglio di disciplina.

Il Consiglio di disciplina opera in piena indipendenza di giudizio e autonomia organizzativa, nel rispetto ovviamente delle vigenti disposizioni di legge e regolamenti. Esso tutela il decoro e anche il prestigio della classe professionale, ma anche le aspettative di coloro che si affidano a professionisti per l'adempimento di quanto da loro richiesto. Abbiamo dunque un'efficacia diretta nei confronti degli iscritti ed anche una rilevanza indiretta nei riguardi dei terzi che si avvalgono dell'attività degli ingegneri, anche perchè l'Ordine è un Ente pubblico e fu dunque istituito a garanzia della collettività.

Il mancato esercizio di attività di vigilanza e sanzionatorio sui propri iscritti da parte del Consiglio dell'Ordine e relativo Consiglio di Disciplina può originare, oltre che un possibile "commissariamento" del Consiglio (ex art. 8 comma 12 D.P.R. n. 137 del 2012), anche varie forme di responsabilità disciplinari e civili, e logicamente anche amministrativo contabile.

Il procedimento disciplinare ha come finalità l'accertamento di responsabilità disciplinari ascrivibili agli iscritti dell'Ordine degli Ingegneri per azioni, omissioni o violazione di norme di legge o regolamenti, di norme deontologiche o che siano comunque in contrasto con i doveri generali di dignità, probità e decoro nell'esercizio della professione, a tutela dell'interesse pubblico nel corretto esercizio della professione dell'ingegnere. Il procedimento disciplinare, nel rispetto dei principi costituzionali d'imparzialità, è soggetto ai canoni del giusto processo, con particolare riguardo al principio del diritto al contraddittorio, il che è semplice a dirsi, ma nei fatti servono competenza, capacità analitiche, rispetto e tempo.

Riassunto il Consiglio di Disciplina Territoriale dell'Ordine degli Ingegneri opera in conformità alla legge professionale, al relativo codice deontologico edizione CNI 2023, alla legge generale sul procedimento amministrativo (Legge n. 241/1990 e s.m.i.) in quanto compatibile ai principi generali di legge e regolamento generale sulla protezione dei dati, anche noto come GDPR (General Data Protection Regulation) approvato con Regolamento UE 2016/679 del Parlamento Europeo e del Consiglio.

Scopo del procedimento disciplinare è l'accertamento di responsabilità disciplinari ascrivibili agli iscritti all'Ordine degli ingegneri per le azioni od omissioni che integrino violazione di norme di legge o regolamenti, di norme deontologiche o che siano comunque ritenute in contrasto con i doveri generali di dignità, probità e decoro nell'esercizio della professione, a tutela dell'interesse pubblico al corretto esercizio della professione stessa.

Il procedimento disciplinare deve svolgersi secondo i principi costituzionali di imparzialità e buon andamento dell'azione amministrativa. E' altresì soggetto ai canoni del giusto processo (art. 111 Cost.), con particolare riguardo al principio del diritto al contraddittorio.

5 I Collegi.

Ciascun collegio è composto da tre consiglieri. Ogni Collegio è presieduto dal consigliere con maggiore anzianità d'iscrizione all'Albo. Per i Collegi vigono le stesse norme procedurali del Consiglio.

Il Presidente, coadiuvato dal proprio Collegio, ha il compito di gestire l'organizzazione del Consiglio di Disciplina costituire i Collegi di Disciplina, assegnare le pratiche ai Collegi, fissare le

audizioni, prendere visione dei verbali decisori dei Collegi nei quali si delibera una sanzione disciplinare, predisporre, firmare e inviare notifica delle sanzioni disciplinari alle parti interessate. Il Segretario del Consiglio di Disciplina ha il compito di compilare il verbale di ogni seduta. La segreteria gestisce il protocollo della corrispondenza.

Ogni segretario di Collegio ha il compito di redigere i verbali di ogni audizione avendo cura di trascrivere correttamente le dichiarazioni dell'ingegnere convocato e di scrivere i verbali delle riunioni decisorie del Collegio. In caso di contestazioni si deve riconvocare la sessione e procedere a stesura di nuovo verbale. Il segretario gestisce la documentazione oggetto di procedura disciplinare inviata dal Presidente, incluse le eventuali integrazioni fornite dall'incolpato durante le fasi di procedimento. Tali memorie difensive possono essere lunghe e complesse. Egli deve assicurarsi che la documentazione di ogni pratica conclusa sia completa ed archiviata correttamente. Il terzo Consigliere del Collegio ha il compito di partecipare alle riunioni e alle audizioni decise dal Presidente del Collegio, partecipare alla redazione dei verbali di ogni audizione e dei verbali delle riunioni decisorie del Collegio, collaborare al recupero di normative, atti e materiale di supporto alle indagini preliminari e in fase istruttoria necessari al procedimento.

Da un punto di vista generale si ritiene sia da evidenziare che il Collegio di Disciplina non è chiamato nè è tenuto a entrare nel merito della complicata vicenda contenziosa di presunto inadempimento lamentato o di doglianza che è generalmente in essere tra le parti, vicenda che le stesse dovranno e potranno dirimere in altra competente sede.

Le azioni del Collegio di Disciplina potranno e dovranno limitarsi a valutare se vi siano i presupposti per dare seguito alla segnalazione dell'esponente e sue doglianze, e dunque eventuali conseguenti profili disciplinari.

6 La Segreteria amministrativa

Il Presidente ha il compito di gestire l'organizzazione, assegnare le pratiche ai Collegi, fissare le audizioni, prendere visione dei verbali decisori, firmare e inviare notifica delle sanzioni disciplinari alle parti interessate e dunque anche la Segreteria amministrativa ha numerosi compiti di istruttoria, notifica ed archiviazione. Essa ha il compito di ricevere la corrispondenza, valutare la correttezza formale dei contenuti, richiedere eventuali integrazioni/correzioni, gestire il Protocollo e provvedere all'inoltro tempestivo di atti e informazioni istituzionali a chi di competenza; aggiornare e conservare l'archivio della corrispondenza e delle pratiche; fornire risposte agli Enti e agli utenti secondo la casistica concordata con i Consiglieri; aggiornare il "Registro dei Procedimenti" in base a quanto notificato dai Segretari dei Collegi; convocare le adunanze Consiliari secondo le istruzioni fornite dal Presidente del Consiglio di Disciplina; segnalare i dovuti aggiornamenti organizzativi del Consiglio di disciplina agli uffici, anche per la pubblicazione sul sito ai fini della trasparenza; comporre i fascicoli dei Procedimenti. In realtà il Consiglio di Disciplina deve riferirsi alla Segreteria dell'Ordine per l'aggiornamento delle schede anagrafiche di iscritti e per l'avanzamento dei procedimenti a carico di iscritti morosi della quota contributiva ed anche irregolari per i crediti formativi CFP; curare i contatti con Inarcassa per l'aggiornamento dei Procedimenti a carico di iscritti inadempienti della annuale dichiarazione reddituale e del volume d'affari; provvedere alla stesura e all'inoltro delle convocazioni di audizione di ingegneri iscritti, nonché delle notifiche decisorie con carattere di atti giudiziario. In sintesi le funzioni di segreteria del Consiglio di Disciplina sono svolte dal personale dell'Ordine e dunque la Segreteria amministrativa del Consiglio di Disciplina è affidata alla Segreteria dell'Ordine e coordinata dal Segretario del Consiglio di disciplina, d'intesa con il Presidente del Consiglio di Disciplina, con il compito di: a) ricevere la corrispondenza, richiedere eventuali integrazioni/correzioni, gestire il Protocollo e provvedere all'inoltro tempestivo di atti e informazioni istituzionali a chi di competenza; b) aggiornare e conservare l'archivio della corrispondenza e delle pratiche; c) riscontrare, anche in autonomia, la corrispondenza con gli Enti e gli utenti in base alla modulistica predisposta, secondo le indicazioni dei singoli Collegi di Disciplina; d) aggiornare il database dei procedimenti in base a quanto notificato dai Segretari dei Collegi (punto 4g); e) convocare le adunanze Consiliari secondo le istruzioni fornite dal Segretario e dal Presidente (punto 2d) e raccogliere le adesioni dei partecipanti; f) segnalare i dovuti aggiornamenti organizzativi del

Consiglio di Disciplina all'ufficio amministrazione trasparente; g) comporre i fascicoli dei procedimenti; h) curare l'aggiornamento dell'anagrafica e per l'avanzamento dei procedimenti a carico di iscritti morosi della quota; i) curare i contatti con Inarcassa per l'aggiornamento dei procedimenti a carico di iscritti inadempienti della dichiarazione reddituale e del volume d'affari; l) provvedere, su indicazione dei singoli Presidenti dei Collegi di disciplina, alla citazione dell'incolpato; m) provvedere, in genere, alla predisposizione e all'inoltro delle convocazioni di audizione di iscritti ed istanti, su indicazione del Segretario del Collegio, attenendosi alla modulistica approvata dal Consiglio.

7 Regolamento

Il Consiglio Nazionale degli Ingegneri ha approvato il Regolamento per la designazione dei componenti i Consigli di Disciplina Territoriali degli Ordini degli Ingegneri, a norma dell'art. 8 comma 3 del DPR 7 agosto 2012 n.137, pubblicato sul Bollettino Ufficiale del Ministero di Giustizia del 30.11.2012. L'atto disciplina criteri, modalità di designazione e requisiti dei membri dei Consigli di disciplina territoriali.

8 Funzionamento del Consiglio di Disciplina Territoriale e le sue articolazioni collegiali.

Il Consiglio di Disciplina Territoriale, istituito presso l'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Padova è composto da 15 componenti effettivi e da 15 componenti supplenti, nominati in conformità al Regolamento del CNI adottato a norma dell'art. 8 comma 3 del DPR n. 137 del 2012 ed è suddiviso in 5 Collegi composti ciascuno da tre membri effettivi.

Al Consiglio di Disciplina, ed ai relativi Collegi compete il potere di iniziare l'azione disciplinare e sono affidati i compiti di istruzione e decisione delle questioni disciplinari riguardanti gli iscritti all'Ordine degli Ingegneri di Padova.

Le funzioni di Presidente del Consiglio di Disciplina e dei Collegi sono svolte dal componente con maggiore anzianità anagrafica; le funzioni di Segretario sono svolte dal componente con minore anzianità anagrafica.

Il Consiglio di Disciplina può eleggere a maggioranza tra i propri componenti un Vicepresidente per la sostituzione del Presidente nei casi di assenza, impedimento.

Come di riferisce anche più avanti per la sostituzione dei componenti del Consiglio di Disciplina nei cui confronti sopravvengano cause di impedimento permanente, dimissioni o per altra causa, si attinge dall'elenco dei componenti supplenti già nominati dal Presidente del Tribunale di Padova secondo il relativo ordine.

Il Consiglio di Disciplina resta in carica per il medesimo periodo del Consiglio dell'Ordine e comunque fino all'insediamento del nuovo Consiglio di Disciplina.

Le riunioni del Consiglio di Disciplina hanno luogo separatamente da quelle del Consiglio dell'Ordine e si tengono ordinariamente presso la sede dell'Ordine.

Le spese relative al funzionamento del Consiglio di Disciplina, incluse quelle per lo svolgimento dei procedimenti disciplinari, sono poste a carico del bilancio dell'Ordine Territoriale, nel rispetto dei vincoli di spesa di bilancio. Per spese di svolgimento si intendono spese quali quelle di notifica, spese di copiatura ed accesso ad atti, spese di cancelleria, spese di trasferta, viaggio e parcheggio richieste dalla funzione disciplinare e simili.

Il Consiglio di Disciplina opera in piena indipendenza di giudizio ed autonomia organizzativa, nel rispetto delle vigenti disposizioni di legge e regolamentari relative al procedimento disciplinare.

9 Funzioni del Presidente del Consiglio di Disciplina Territoriale e dei Presidenti di ciascun Collegio

Il Presidente del Consiglio di Disciplina è il Responsabile del procedimento, ai sensi dell'art. 4 della L. 7 agosto 1990 n. 241 e s.m.i.. Tale funzione è riconosciuta anche ad ogni singolo presidente del Collegio giudicante, con riferimento al procedimento assegnato.

Il Presidente del Consiglio di Disciplina:

- a) convoca il Consiglio di Disciplina e ne presiede le riunioni. Pervenuta una notizia di responsabilità disciplinare provvede all'assegnazione del procedimento ad uno dei Collegi all'uopo istituiti;
- b) sostituisce il relatore già designato in caso di suo impedimento o astensione, ovvero ove ne sia stata accolta la ricasazione ai sensi dell'art. 52 c.p.c.;
- c) coordina e sovrintende a tutte le attività propedeutiche al funzionamento del Consiglio di Disciplina;
- d) dirige il procedimento compiendo tutti gli atti di sua spettanza e tutti gli atti comunque necessari a dare impulso al procedimento, dirige e modera la discussione in seno al Consiglio, dà la parola e la toglie, mantiene l'ordine nelle sedute, stabilisce l'ordine della votazione, chiarisce il significato del voto e annuncia il risultato.

Tali competenze spettano anche al Presidente di ciascun Collegio decisionale dallo stesso presieduto. Visto il Regolamento per la designazione dei componenti i Consigli di Disciplina Territoriali degli Ordini degli Ingegneri, pubblicato sul Bollettino Ufficiale del Ministero di Giustizia del 30.11.2012, articolo 2 comma 3, si vede che la norma dice espressamente che "I Collegi di disciplina ... sono deputati a istruire e decidere sui procedimenti loro assegnati". I Collegi di disciplina sono articolazioni interne dei Consigli di disciplina territoriali ed una volta formati, istruiscono e decidono *in autonomia* sui casi loro assegnati. Pertanto come in tutte le organizzazioni avanzate è bene che i singoli siano liberi di esprimersi e non siano ingessati in eccessivi formalismi visto che i casi pratici sono i più vari. Compito del Presidente di Collegio sarà poi raccogliere le opinioni in un libero confronto. Sempre presente è comunque il supporto del Presidente del Consiglio di Disciplina, anche nell'osservanza dei limiti che ha il Consiglio, il quale ha competenza su eventuali infrazioni del codice deontologico.

10 Trasparenza e riservatezza

In tema di esposti all'Ordine abbiamo un dualismo tra il diritto alla libera manifestazione del pensiero e la tutela della dignità altrui. L'esposto ad un ordine professionale mira infatti di per sé, com'è ovvio, a rendere noto agli organi competenti una manifestazione d'opinione critica sull'operato del professionista, di cui si chiede una verifica in ordine ad eventuali infrazioni.

Tutti gli atti relativi ai Procedimenti disciplinari sono custoditi presso l'Ordine secondo le norme previste dal D.Lgs. 196/2003 e successive modificazioni. I dati personali con i quali viene a contatto il Consiglio di Disciplina sono trattati conformemente alle previsioni del Regolamento UE 2016/679 e del D.Lgs 196/2003 e s.m.i. (Codice in materia di protezione dei dati personali, recante disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento nazionale al Regolamento UE 2016/679) in materia di tutela dei dati personali.

Si precisa che il Regolamento europeo non parla di privacy. Per privacy si intende il diritto alla riservatezza delle informazioni personali e della propria vita privata. Per protezione dei dati personali invero si intende un sistema di trattamento degli stessi che identifica direttamente o indirettamente una persona. La differenza è elevata e connessa anche a motivazioni storiche. Il nostro D.lgs. 196/2003 Codice Privacy rappresentava alcune informazioni personali da proteggere confermate poi in virtù del D.Lgs. 101/2018 necessario per armonizzare le disposizioni del GDPR UE 2016/679 europeo.

Per una normativa sulla privacy estremamente stringente e di difficile interpretazione, di tutta questa attività non può esservi traccia sul sito dell'Ordine, non vi è dunque pubblicazione alcuna di delibere in materia disciplinare o estratti delle medesime. Eventuale richiesta di accesso agli atti va valutata in sede legale.

Fermo restando le disposizioni normative in tema di riservatezza, confidenzialità e segreto d'ufficio, nonché le disposizioni dettate al riguardo dal Codice Deontologico degli Ingegneri Italiani, le segnalazioni disciplinari e lo svolgimento del procedimento disciplinare, unitamente agli atti e documentazione prodotta e/o depositata, devono essere coperti da assoluta riservatezza e confidenzialità ad opera di tutti i soggetti a qualsiasi titolo coinvolti nella loro trattazione. Tali principi si osservano anche nella conservazione della documentazione. Tutti gli atti relativi ai procedimenti disciplinari sono custoditi presso l'Ordine secondo le norme previste dal D.Lgs.

196/2003 e successive modificazioni. Nelle comunicazioni scambiate tra i componenti dei singoli Collegi dovrà essere indicata la dicitura “comunicazione riservata”.

Le sanzioni invece vedono prevalere la disciplina legislativa sulla pubblicità degli albi professionali, i quali, anche in ragione della tutela dei diritti di coloro che a vario titolo intrattengono rapporti con gli iscritti, sono invero funzionalmente soggetti ad un regime di piena pubblicità, che si estende attenzione anche ai provvedimenti di carattere disciplinare. Detto regime di conoscibilità dei provvedimenti disciplinari, che si fonda su rilevanti motivi di interesse pubblico, deve ritenersi prevalente rispetto all’interesse alla riservatezza del singolo professionista destinatario della sanzione disciplinare, purché la menzione del relativo provvedimento applicativo avvenga in modo corretto e in termini esatti e completi. Ne consegue la liceità della divulgazione di detti provvedimenti.

11 Incompatibilità, ricusazione, sostituzione

I componenti del Consiglio di Disciplina e dei Collegi, chiamati a decidere sulla responsabilità degli iscritti all’Ordine degli Ingegneri e che procedono ad un’azione disciplinare, assumono l’incarico nel rispetto dei doveri di imparzialità e terzietà nei confronti delle parti del procedimento e devono astenersi quando ricorrono i motivi di astensione indicati negli articoli 51 e 52 c.p.c.. Essi possono essere ricusati per i medesimi motivi con istanza motivata da presentare al Consiglio di Disciplina dell’Ordine.

Sulla sussistenza dei motivi di ricusazione di cui al comma precedente decide il Consiglio di Disciplina in composizione di almeno cinque consiglieri compreso il Presidente.

In caso di astensione o ricusazione coinvolgente anche alcuni componenti del Consiglio di Disciplina la determinazione della maggioranza necessaria per operare viene calcolata sulla base del numero dei Consiglieri che non si sono astenuti o che non siano stati ricusati.

Le incompatibilità dei componenti del Consiglio di Disciplina sono quelle regolate all’art. 3 del Regolamento per la Designazione dei componenti i Consigli di Disciplina territoriale degli Ordini degli Ingegneri, pubblicato sul Bollettino Ufficiale del Ministero di Giustizia n. 22 del 30/11/2012, cui si rinvia.

Ogni componente del Collegio di Disciplina che si trovi in una condizione di conflitto di interessi, anche ai sensi degli artt. 51 e 52 del Codice di procedura civile, ha l’obbligo di astenersi dalla trattazione del procedimento che determina tale condizione, dandone immediata comunicazione al Presidente; quest’ultimo procederà alla assegnazione della pratica ad altro Collegio. In realtà poiché spesso si è in rapporti con i colleghi, capita frequentemente di smistare i casi ad altro collegio per garantire piena indipendenza di giudizio.

Qualora fosse oggetto di esposto un componente del Consiglio, che in genere offre la propria autosospensione, valendo comunque la presunzione di innocenza, sarà cura del Presidente rivolgersi ad altro collegio per l’istruttoria ed il giudizio.

(Circolare n.292 19 nov. 2013 del CNI condivisa da Ministero della Giustizia con parere 13 gen. 2015 inviata al Consiglio di disciplina dell’Ordine di Perugia)

Quando la ricusazione è richiesta da chi non ne abbia diritto ovvero per motivi manifestamente infondati, il Presidente la dichiara inammissibile con specifica ordinanza.

Ove un componente del Consiglio di Disciplina venga a trovarsi nelle condizioni di non poter più far parte dello stesso Consiglio a causa di decesso, di dimissioni o per altra ragione, il Presidente del Consiglio di Disciplina provvede alla sua sostituzione attingendo all’elenco dei componenti supplenti già nominati dal Presidente del Tribunale. In caso di assenza di candidati, situazione che potrebbe verificarsi per il ridotto numero di ingegneri sezione B, si procede a nuove nomine da parte del Tribunale, minimo due componenti.

12 Gli esposti

Gli esposti possono essere inviati al Consiglio di Disciplina a mano, per posta raccomandata o preferibilmente per posta elettronica certificata. Nel caso di lettere anonime, la decisione di dare

eventuale seguito è rimessa al prudente apprezzamento del Consiglio di Disciplina, naturalmente previa verifica dei fatti esposti. A volte arrivano comunicazioni per conoscenza, in tal caso non è possibile procedere, e si risponde comunque precisando i termini legali della situazione rimanendo a disposizione. Si precisa che l'esponente non è parte del provvedimento disciplinare, in quanto l'azione disciplinare si svolge specificamente nell'interesse pubblico a perseguire condotte deontologicamente censurabili, con la finalità di salvaguardare l'integrità morale e l'onorabilità della categoria professionale.

In caso di richieste generiche, ad esempio ove non siano precisati il nominativo dell'iscritto o l'esposto pervenga attraverso email non certificata, in mancanza degli elementi necessari per poter avere una provenienza certa dei dati dell'esponente e le generalità dell'incolpato, e comunque di ogni ulteriore informazione ritenuta necessaria, le richieste possono essere dichiarate irricevibili. Anche le decisioni a volte di non luogo a procedere sono dovute all'impossibilità di ottenere atti certi relativi alla questione.

Naturalmente non vi deve essere semplificazione ed estremizzazione delle posizioni: non è dato rinunciare alla complessità dei rapporti civili ed alla ricomposizione di un intreccio di valori che appaiono contrapposti nella presentazione avanti il Consiglio di Disciplina.

13 Il procedimento disciplinare

Il procedimento disciplinare ha come finalità l'accertamento di responsabilità disciplinari ascrivibili agli iscritti dell'Ordine degli Ingegneri per azioni, omissioni o violazione di norme di legge o regolamenti, di norme deontologiche o che siano comunque in contrasto con i doveri generali di dignità, probità e decoro nell'esercizio della professione, a tutela dell'interesse pubblico al corretto esercizio della professione dell'ingegnere.

La responsabilità disciplinare è accertata ove siano provate l'inosservanza dei doveri professionali e la intenzionalità della condotta anche se omissiva.

La responsabilità sussiste anche allorquando il fatto sia commesso per imprudenza, negligenza od imperizia o per inosservanza di leggi, regolamenti, ordini e discipline.

Del profilo soggettivo deve tenersi conto in sede di comminazione dell'eventuale sanzione, la quale deve essere comunque proporzionata alla gravità delle condotte e/o dei fatti contestati e alle conseguenze dannose che possano essere derivate, o possano derivare, dai medesimi.

L'iscritto è sottoposto a procedimento disciplinare anche per fatti non riguardanti l'attività professionale qualora si riflettano sulla reputazione professionale o compromettano l'immagine, la dignità e il decoro della categoria.

Il procedimento disciplinare, che deve svolgersi nel rispetto dei principi costituzionali d'imparzialità, è comunque soggetto ai canoni del giusto processo con particolare riguardo al principio del diritto al contraddittorio. Sebbene nei testi legislativi *in claris non fit interpretatio*, in realtà ci si trova di fronte a casi particolari di varia complessità.

Il Consiglio di Disciplina ha competenza anche nei casi d'inosservanza degli adempimenti obbligatori quali la morosità per inadempienza del contributo annuale, l'esercizio della professione senza aver assolto l'obbligo di aggiornamento professionale per acquisire i 30 crediti formativi ove di legge richiesti, l'esercizio della professione in forma autonoma senza aver stipulato un'assicurazione volta a risarcire eventuali danni derivanti appunto dall'esercizio della libera professione, l'evasione fiscale e/o quella previdenziale, qualora accertata in via definitiva

Il Consiglio di Disciplina, attraverso i Collegi, è chiamato a esprimersi sui comportamenti non conformi alle norme del Codice Deontologico, vigente all'epoca degli illeciti, che gli ingegneri iscritti abbiano commesso nell'esercizio della professione. Si fa riferimento anche ad illeciti al di fuori della professione che abbiano arrecato danno all'immagine della categoria nonché ai dispositivi legislativi che prevedano per la loro violazione il rimando al provvedimento disciplinare.

L'azione disciplinare può essere generata da esposti di persone fisiche o giuridiche che vi abbiano interesse, su richiesta di un Pubblico Ministero o comunque d'ufficio a seguito di segnalazioni di

abusi o mancanze a carico degli iscritti, su iniziativa del Presidente del Consiglio di Disciplina, su indicazioni del Presidente dell'Ordine o su decisione del Consiglio di Disciplina. Naturalmente rimane fondamentale la presunzione di innocenza. Non è semplice valutare esposti a volte complessi, ma privi di riferimenti specifici sulle eventuali violazioni o mancanti di segnalazione per conoscenza all'interessato.

In tutte le fasi del procedimento disciplinare l'indagato deve essere posto nelle condizioni di interloquire, gli deve essere assicurata la possibilità di difesa, inclusa l'assistenza legale o tecnica e l'accesso agli atti o quant'altro oggetto del procedimento, previa richiesta ai soggetti o autori degli atti oggetto dell'accesso.

L'attivazione con la contestazione degli addebiti e la conclusione del procedimento disciplinare con eventuale adozione della sanzione deve essere tempestiva e cioè immediata nel suo inizio e rapida nella sua conclusione. La regola serve a garantire l'effettività del diritto di difesa. In realtà vi sono problematiche dovute alla recente emergenza sanitaria, al reperimento di persone non rintracciabili, alle difficoltà di notifica tramite ufficiale giudiziario. La responsabilità disciplinare è accertata allorché siano provate l'inosservanza dei doveri professionali, l'intenzionalità della condotta anche se omissiva, l'imprudenza, la negligenza, l'imperizia e/o l'inosservanza delle leggi, regolamenti, ordini o discipline.

Le eventuali comminazioni di sanzioni che possono derivare a seguito di procedimento disciplinare devono essere proporzionali alla gravità delle condotte e/o dei fatti contestati e alle conseguenze che possono essere derivate, o che possono derivare, dai medesimi.

Per principio di omogeneità sancito dalla legge i giudizi disciplinari che riguardano gli iscritti alla sezione B dell'Albo sono assegnati d'ufficio al collegio di cui fa parte almeno un Consigliere proveniente dalla sezione B dell'Albo.

Nel caso di richieste generiche o anonime, la decisione da dare eventuale seguito a procedimento disciplinare è rimessa alle valutazioni e decisioni del Presidente del Consiglio di disciplina, previa verifica dei fatti esposti.

Nel caso di un procedimento disciplinare parallelo a un procedimento giudiziario, il procedimento disciplinare è autonomo e indipendente dal giudizio medesimo e, pertanto, non deve essere necessariamente o automaticamente sospeso.

Il procedimento disciplinare si svolge secondo i principi costituzionali di imparzialità e buon andamento dell'azione amministrativa, in pratica secondo un principio di legalità con riferimento al Codice Deontologico del Consiglio Nazionale 23 marzo 2022 o precedenti se del caso, dato sempre rispettabile il principio del tempus regit actum.

In ogni fase del procedimento disciplinare l'incolpato deve sempre essere posto nella piena condizione di interloquire e gli deve essere assicurata la più ampia possibilità di assistenza legale e/o tecnica e l'accesso agli atti e documenti oggetto del procedimento. L'inosservanza di tali previsioni, e quindi la violazione del diritto di difesa, può comportare la nullità alla decisione; pertanto l'incolpato ha il diritto di avere la più ampia possibilità di difesa, essere ascoltato sia su sua richiesta che su proposta del Collegio di Disciplina, presentare spontaneamente o su richiesta del Collegio di Disciplina una sua memoria difensiva scritta presentare a sua discolpa tutti i documenti che ritiene opportuni, documenti che entreranno a far parte, d'ufficio, degli atti del procedimento, anche farsi assistere, in ogni momento del procedimento, da un legale e/o un esperto di sua fiducia. Inoltre ha diritto all'accesso agli atti e documenti oggetto del procedimento in conformità alla normativa ex Legge 241/1990.

14 Atti e diritto di accesso.

Il Procedimento disciplinare innanzi al Consiglio di Disciplina, ha natura amministrativa e, quindi, sono applicabili le regole sui provvedimenti e procedimenti amministrativi, ivi compresi gli art. 22 e seguenti della legge 241/1990 e s.m.i. sul diritto di accesso, che abrogano ogni previgente norma contraria. Il diritto di accesso, che è fondamentale per una perfetta trasparenza del procedimento disciplinare, spetta solo a chi ha un interesse diretto, concreto e attuale che va dimostrato dal soggetto istante nella domanda di accesso.

Il diritto di accesso agli atti o l'esclusione dallo stesso diritto, adeguatamente motivata, sono disciplinati dalla vigente normativa di legge, L. 241/1990 come modificata dalla L. 15/2005, dal D. Lgs. 196/2003, dal DPR 184/2006.

All'esponente, qualora presenti motivata richiesta, ai sensi dell'art. 25, comma 2, della legge n. 241/1990, il Consiglio di Disciplina dovrà consentire l'accesso, fornendo copia della documentazione presente nel fascicolo, posto che in tal senso si è pronunciato anche il Consiglio di Stato, con sentenza n. 884 del 29 gennaio 2021.

In pratica è consentito alle parti interessate, portatrici di interesse qualificato, avanzare, per iscritto, alla segreteria del Consiglio, richiesta di accesso agli atti al fine di poter visionare / estrarre copia della documentazione, limitatamente agli atti e/o documenti a firma della parte che ha avanzato la richiesta contenuta nel fascicolo assegnato al singolo Collegio. La richiesta non può essere generica, ma deve essere circostanziata e contenere l'elenco specifico dei documenti e/o degli atti a cui la stessa è riferita.

La segreteria, ricevuta la richiesta, provvederà ad informare tempestivamente – e comunque entro i cinque giorni successivi - il Collegio interessato della richiesta o, in caso di procedimento già definito, il Presidente pro-tempore del Consiglio di Disciplina, che potrà, secondo le previsioni di cui agli artt. 22 e ss. L. 241/1990, accogliere o rigettare la stessa entro 30 giorni dalla ricezione da parte della segreteria.

Qualora la richiesta venisse accolta, la trasmissione degli atti e dei documenti dovrà avvenire in forma integrale, salvo che la richiesta sia stata avanzata solo con riferimento a specifiche parti di essi.

Con riferimento alle istanze di accesso agli atti avanzate con riferimento alla copia di un progetto, come tale sottoposto alla tutela della proprietà intellettuale, la richiesta di tutto o parte di esso, qualora ecceda i contenuti ordinari e minimi, dovrà essere preventivamente autorizzata dall'interessato.

Nei casi e secondo i limiti di cui all'art. 24, L. 241/199, compatibilmente con l'esigenza di garantire una ragionevole durata del procedimento, anche in relazione ai termini prescrizionali, il termine di 30 giorni può essere differito, con provvedimento motivato, sino a 90 giorni. In tale ultimo caso la segreteria si occuperà di informare di tale proroga la parte richiedente, prima della scadenza del termine di 30 giorni.

Tutti gli atti relativi ai procedimenti disciplinari sono custoditi presso la segreteria dell'Ordine territoriale secondo le norme previste D.Lgs. 196/2003 e successive modificazioni.

Presso la sede della segreteria del Ordine territoriale viene istituito un registro in cui vengono iscritti i nominativi di coloro nei confronti dei quali sia stata applicata una sanzione disciplinare e la sua durata.

Il trattamento dei dati personali, anche sensibili, del professionista incolpato, è disciplinato dal D.Lgs. 30.06.2003 n. 196 e dal Regolamento UE 679/2016.

Il contraddittorio procedimentale è comunque un fondamentale principio procedimentale e processuale, che caratterizza ogni procedimento punitivo e dunque anche quello disciplinare che rispetta il diritto dell'incolpato di potersi pienamente difendere prima dell'adozione della eventuale decisione o anche non luogo a procedere.

15 Azione disciplinare, generalità.

L'azione disciplinare nei confronti di un iscritto all'Ordine è promossa d'ufficio dal Consiglio di Disciplina, allorchè giunga notizia di fatti rilevanti ai sensi dell'art. 1 del presente Regolamento o su richiesta del Pubblico Ministero competente, ovvero su richiesta dello stesso Ordine professionale o di terzi esponenti interessati.

Si considerano interessati tutti coloro che abbiano subito, o possano subire, un pregiudizio dalla condotta del professionista.

Il Consiglio di Disciplina ha il dovere di prendere in considerazione le notizie di cui al comma 1 del presente articolo allorquando provengano da Enti pubblici o da privati purchè l'esposto non sia anonimo.

Nel caso in cui l'azione disciplinare sia promossa nei confronti dei componenti del Consiglio di Disciplina Territoriale dell'Ordine degli ingegneri della Provincia di Padova, sia competente

altro Collegio oppure il Consiglio di Disciplina Territoriale ove ha sede la Corte di Appello più vicina.

Nel caso particolare di azione penale l'Autorità Giudiziaria è tenuta a dare comunicazione al Consiglio di Disciplina Territoriale dell'esercizio dell'azione penale nei confronti di un iscritto all'Ordine.

Il professionista che sia sottoposto a giudizio penale è sottoposto anche a procedimento disciplinare per il fatto che ha formale oggetto di imputazione, tranne naturalmente il caso in cui sia intervenuta sentenza irrevocabile di proscioglimento perché il fatto non sussiste o perché l'imputato non l'ha commesso.

Gli scritti o i documenti anonimi non possono essere utilizzati ai fini disciplinari: essi, salvo che non costituiscano notizia "criminis" di interesse dell'autorità giudiziaria, non saranno tenuti in alcuna considerazione da parte del Consiglio di Disciplina.

16 Ingegneri iscritti alla sez. B dell'Albo.

(CNI Fabio Cola) Il procedimento disciplinare sia nella sua fase amministrativa che giurisdizionale si connota di alcuni profili di peculiarità quando l'incolpato è un cosiddetto Ingegnere Iunior. (Dizione normativa con la I). Tali ingegneri sono iscritti alla sezione B dell'Albo. Tra i requisiti necessari per l'iscrizione rilevano: una laurea triennale in ingegneria tra quelle rientranti nei settori Civile Ambientale, Industriale e dell'Informazione e, successivamente, il superamento dell'esame di stato nonché l'acquisizione dell'abilitazione professionale. Sul punto è necessario considerare come, in linea generale, l'Art. 9 D.P.R. Nr. 169/2005 rubricato "*Procedimenti disciplinari*" prescrive che il Consiglio dell'Ordine nella sua funzione disciplinare "*è composto dai Consiglieri appartenenti alla sezione del professionista assoggettato al procedimento*". Su questi presupposti è pacifico come, quando l'incolpato sia un Ingegnere Iunior, i Consiglieri debbano appartenere alla Sezione B e dunque, anch'essi, devono presentare tale qualifica. Secondo il comma 2 – *Ove il numero dei Consiglieri non sia tale da costituire un Collegio, il Consiglio giudica in composizione monocratica*. È possibile dunque, ed invero è l'ipotesi più ricorrente, che il Giudice disciplinare degli ingegneri Iunior sia un organo monocratico. È bene precisare che tale "peculiarità" caratterizza anche la fase giurisdizionale del procedimento. In senso conforme rispetto a tale quadro normativo si pongono quelle decisioni del CNI le quali hanno annullato i provvedimenti disciplinari inflitti da un Collegio di Disciplina territoriale composto da membri appartenenti ad una Sezione diversa rispetto a quella dell'incolpato. (Cfr Decisione Nr. 25/2010 del CNI depos. 23.07.2010.)

In conclusione in caso di violazioni del Codice Deontologico ad opera di professionisti iscritti alla sezione B dell'albo degli Ingegneri (ex D.P.R. 328/01), l'incolpato deve essere giudicato dal Collegio ove sia presente l'iscritto alla sez. B dell'albo, in ossequio alle disposizioni dell'art. 9 del D.P.R. 169/05.

17 Archiviazione immediata

1. Il Collegio, udita la relazione del Presidente o del relatore incaricato, fuori dal caso di richiesta proveniente dal Pubblico Ministero, può deliberare di non aprire il procedimento disciplinare allorquando:

- a) i fatti palesemente non sussistano;
- b) le notizie pervenute siano manifestamente infondate;
- c) i fatti, allo stato degli atti, non integrino violazioni di norme di legge, regolamenti e codice deontologico;
- d) i fatti non siano stati commessi da un iscritto all'Ordine di Padova.

2. Nel caso di cui alla lett. d) del precedente comma, ed ove l'incolpato sia comunque un iscritto nell'Albo tenuto da altro Ordine territoriale, il Presidente del Consiglio di Disciplina precede a trasmettere la documentazione in proprio possesso al Consiglio di Disciplina competente a promuovere l'azione disciplinare.

3. La delibera di archiviazione deve essere succintamente motivata e deve essere comunicata, con lettera raccomandata AR o posta elettronica certificata, all'iscritto interessato nonché

ai soggetti che abbiano comunicato la notizia mediante comunicazione all'indirizzo indicato nell'esposto.

4. Un verbale di archiviazione analogamente. Considerato che l'adozione di eventuali sanzioni è correlata e conseguente alle dichiarazioni scritte o rese dalle persone ascoltate, nonché all'istruttoria della documentazione raccolta nel corso del presente procedimento disciplinare effettuata in conformità alla normativa di riferimento, non ravvisando l'esistenza di fatti e circostanze disciplinarmente rilevanti, non ravvisando elementi tali da procedere ulteriormente, tutto ciò considerato, il Presidente dispone l'archiviazione del procedimento in oggetto.

18 Fase istruttoria.

Vediamo ora la fase istruttoria. Già arrivarci non è semplice. Molte sono le situazioni di colloquio preliminare per l'esame delle varie situazioni che possono essere complesse, come ad esempio nel caso di gravi contenziosi in materia di superbonus 110 o di subentro tra professionisti con presenza di contenzioso tecnico ed amministrativo.

In fase istruttoria non esiste la dizione "incolpato" in quanto il professionista viene a conoscenza per la prima volta degli addebiti che gli vengono mossi. In fase istruttoria è bene evitare alcuni ragionamenti fallaci. Ciò si attua nel momento in cui si prende in considerazione e si valorizzano solo notizie, pareri o evidenze che confermano quello di cui già siamo convinti. Soprattutto si tende a ignorare tutte le evidenze che contraddicono le convinzioni. Meglio non nutrire eccessiva fiducia nei propri giudizi e valutazioni, derivante dal credere che si posseggono informazioni più accurate e complete di quanto non lo siano realmente. È una sorta di sovrastima delle proprie capacità di giudizio, avente come conseguenza la difficoltà di ammettere di poter sbagliare. A volte si tende a ancorarsi a un elemento che funge da termine di paragone per le valutazioni in atto, invece che basarsi sul valore assoluto, oppure a porre un'eccessiva attenzione rivolta verso elementi negativi, che sono considerati come i più importanti. A causa di questa distorsione cognitiva, si tende a dare maggior peso agli errori o agli aspetti negativi, attribuendo così una valutazione negativa ad una eventuale prestazione. Occorre anche evitare decisioni che siano volte a ottenere una immediata risultanza, ignorando le possibilità di conseguire risultati migliori in tempi successivi, magari con l'acquisizione di ulteriori informazioni od atti. Di contro, trattando sempre più spesso di infrazioni al codice deontologico, occorre evitare di considerare gli accadimenti in maniera più ottimistica rispetto a quanto lo siano realmente.

Il Presidente del Consiglio di Disciplina, previa numerazione cronologica della notizia, provvede all'apertura di un fascicolo ed all'assegnazione ad uno dei 5 Collegi.

Successivamente all'apertura del fascicolo, il Presidente del Collegio o altro componente dallo stesso delegato, previa assegnazione della pratica ad un relatore, provvede a comunicare, a mezzo di raccomandata AR o posta elettronica certificata, all'iscritto interessato l'apertura del fascicolo invitandolo, nel contempo, a prenderne visione ed a produrre memorie e documenti difensivi entro un termine massimo di venti giorni dalla ricezione della relativa comunicazione.

Il Collegio territoriale procede all'esame della documentazione prodotta e alla eventuale audizione preliminare dell'incolpato e/o dell'esponente fissando all'uopo un'apposita riunione collegiale.

Il Presidente del Collegio o il relatore da lui nominato, illustra ai componenti i fatti e le circostanze attinenti al fascicolo disciplinare con il parere in merito all'apertura o archiviazione del procedimento disciplinare a carico dell'iscritto.

Il relatore può a sua volta effettuare ulteriori indagini a carattere istruttorio o di verifica dei fatti e quando ritenga che il procedimento sia sufficientemente istruito, ne informa il Presidente del Collegio di Disciplina.

Il Presidente del Collegio, valutati gli atti, può anche richiedere al Collegio medesimo l'immediata archiviazione senza formalità per manifesta infondatezza della notizia di illecito disciplinare e, nel caso di archiviazione, il Collegio trasmette all'iscritto interessato e al denunciante notizia dell'archiviazione.

Nell'ambito di assunzione di informazioni, il Presidente ovvero l'intero Collegio possono sentire l'incolpato allo scopo di acquisire elementi utili a fornire opportuna informativa al Collegio. Si deve assolutamente concedere all'incolpato un periodo di tempo per predisporre le proprie argomentazioni di difesa. Può essere richiesta all'incolpato una relazione sullo svolgimento dei fatti. In genere viene presentata una memoria difensiva scritta.

In caso di memorie difensive molto lunghe con narrazioni complesse si ricorda che non è facoltà del Consiglio di Disciplina entrare nel merito delle decisioni della Pubblica Amministrazione o Enti pubblici in genere.

In primis occorre un serio accertamento dei fatti, potrebbero capitare ad esempio casi di presunto falso in perizia o mancato rispetto dei tempi di presentazione degli elaborati oppure difficoltà nel subentro tra professionisti o gravi disaccordi tra professionista e amministratori condominiali. Dal punto di vista generale, ritengo sia da evidenziare che il Collegio di Disciplina, pur avuta contezza delle vicende tramite studio degli atti e delle dichiarazioni, non è chiamato nè è tenuto a entrare nel merito delle vicende in contenzioso tra le parti, spesso complicatissime. Tali vicende le parti dovranno e potranno dirimere in altra competente sede. Le azioni del Collegio di Disciplina potranno e dovranno limitarsi a valutare se vi siano i presupposti per dare seguito a segnalazione avente ad oggetto profili disciplinari. A questi fini il tema da approfondire riguarda innanzitutto l'esistenza o meno di un rapporto professionale tra gli esponenti e l'ingegnere oggetto di contestazione, rapporto documentabile in atti, e ciò in ragione del fatto che le supposte violazioni deontologiche lamentate vanno considerate espressamente con riferimento ai doveri dell'ingegnere verso i committenti. In linea generale va definito il perimetro all'interno del quale andranno poi valutate le doglianze degli esponenti.

Se dalle indagini preliminari eseguite dal Presidente emergono fatti che implichino la necessità di dare corso ad un giudizio, si avvia la fase istruttoria convocando l'incolpato a mezzo raccomandata A/R ovvero tramite posta elettronica certificata per l'audizione prevista ai sensi dell'art. 46 del R.D. 23/10/1925 n. 2537, fornendo ogni elemento utile e dando allo stesso la possibilità di fornire chiarimenti per iscritto e/o a formulare le proprie osservazioni, deduzioni e richieste istruttorie.

Il termine per l'avviso di convocazione per l'audizione non deve essere inferiore a 15 giorni.

Deve essere ricordata la necessità di rispettare il termine minimo a comparire di giorni 15, a pena di nullità della fase decisoria e detto termine deve essere verificato con riferimento alla data di ricevimento dell'avviso da parte del destinatario e non a quello di spedizione. Il Consiglio Nazionale è molto attento ai termini temporali in caso di ricorso. Nel corso della riunione del Collegio il Presidente espone i fatti e relaziona sull'audizione dell'incolpato e sulle informazioni ottenute sui fatti che formano oggetto di imputazione. L'incolpato, eventualmente assistito dal proprio legale e/o dal proprio esperto di fiducia, espone la propria versione dei fatti e svolge le proprie ragioni e difese, anche con eventuali memorie scritte.

Conclusa l'audizione dell'incolpato, l'udienza prosegue, anche in seduta diversa, in forma riservata ed il Collegio discute la situazione e decide se vi sia motivo per dare corso ad un giudizio disciplinare individuando, con riferimento al Codice Deontologico, quali norme si possano ipotizzare violate; ovvero qualora non venga ravvisata alcuna violazione delibera il non luogo a procedere e dispone l'archiviazione del procedimento.

Il verbale della riunione, come tutti gli atti e i verbali riguardanti procedimenti disciplinari in ogni loro fase, è riservato e come tale deve essere conservato. Detto verbale deve contenere le dichiarazioni rese dal Presidente (con eventuale allegazione del rapporto scritto e degli atti e documenti prodotti) e le dichiarazioni fornite dall'incolpato, anche tramite l'eventuale difensore e/o esperto di fiducia, con allegazione degli ulteriori atti e documenti eventualmente prodotti. Il verbale deve essere fedele a quanto dichiarato pena la riconvocazione della sessione a seguito di contestazione e stesura di nuovo verbale. Durante la fase istruttoria il Collegio acquisisce atti, documenti, informazioni e quanto altro necessario per una approfondita disamina del caso anche mediante l'opera di consulenti esterni e/o richiesta di atti ad uffici ed amministrazioni pubbliche e privati.

La fase istruttoria deve essere conclusa entro 60 giorni dalla designazione del Collegio di Disciplina; tuttavia tale termine, non perentorio, potrà essere prolungato per giustificati motivi ovvero nelle ipotesi di particolare complessità.

In caso di inerzia o di ingiustificato ritardo nella definizione di un procedimento da parte di un Collegio di disciplina assegnatario, il Presidente, rimasta senza esito una sollecitazione scritta, potrà avocare il procedimento assegnandolo ad altro Collegio.

Nel caso in cui l'incolpato o il difensore previamente nominato non siano presenti, il Collegio, se sussiste un legittimo impedimento o un giustificato motivo a comparire, rinvia la trattazione ad altra udienza, dandone comunicazione all'assente. In difetto di giustificato motivo, si procede in loro assenza. Nel caso il professionista non si presenti mai ed in sua vece si presenti l'avvocato incaricato si ricorda che tra i doveri espressi e scritti nel Codice deontologico esiste anche quello di collaborazione.

Il Collegio, udita la relazione del relatore incaricato o del Presidente, può deliberare di non aprire il procedimento disciplinare allorché i fatti palesemente non sussistano, o le notizie pervenute siano manifestamente infondate. Analogamente non si procede qualora i fatti, allo stato degli atti, non implicino o comportino violazioni di norme di legge, regolamenti e codice deontologico.

Se i fatti non sono stati commessi da iscritto all'Ordine di competenza del collegio, il Presidente del Consiglio Disciplinare procede a trasmettere la documentazione in proprio possesso al Consiglio di Disciplina competente a promuovere l'eventuale azione disciplinare.

La delibera di eventuale archiviazione deve essere succintamente motivata e deve essere comunicata, con lettera raccomandata A.R. o P.E.C., all'iscritto interessato nonché ai soggetti che abbiano comunicato la notizia mediante comunicazione all'indirizzo indicato nell'esposto.

Nel valutare se ricorrono i presupposti per procedere all'apertura del procedimento disciplinare, il Collegio non entra nel merito tecnico della prestazione resa dal professionista oggetto dell'esposto, e nemmeno nelle azioni di competenza di Enti Pubblici, mentre sussiste piena libertà di valutare i medesimi accadimenti nell'ottica dell'illecito disciplinare.

Se nel corso dell'audizione emergono nuovi fatti disciplinari rilevanti, diversi da quelli specificati nei capi d'incolpazione, il Collegio apre un separato fascicolo che rimette al Consiglio di Disciplina perché sia avviato un nuovo procedimento.

Dell'audizione formale viene redatto verbale sottoscritto dalle persone partecipanti all'audizione, dal Segretario e dal Presidente.

L'autore dell'esposto/ segnalazione disciplinare non è e non può essere considerato "parte" in causa: parti del procedimento disciplinare davanti al Consiglio di disciplina sono solamente l'iscritto e la Procura della Repubblica davanti al Consiglio Nazionale, qualora vi sia un ricorso contro un provvedimento disciplinare. Il cosiddetto giudizio disciplinare non è una causa in senso tecnico: il procedimento disciplinare è finalizzato ad accertare se è stato violato il Codice deontologico e se deve, di conseguenza, essere applicata una sanzione disciplinare. Non bisogna, cioè, confondere "giudizio disciplinare" e giudizio civile o penale: nel nostro caso, chi abbia fatto una segnalazione da cui sia scaturita l'apertura di un procedimento, non è "parte" in senso tecnico del relativo procedimento disciplinare; egli può soltanto ottenere che chi ha commesso la violazione, sempre se ritenuto colpevole, sia sanzionato.

19 Mancata audizione del presunto incolpato

L'art. 44 R.D. 2537/1925 al primo comma descrive la fase istruttoria la quale si svolge innanzi al Consiglio dell'Ordine (ora Consiglio di Disciplina). In tale sede il Consiglio valuta l'idoneità degli atti a sostenere l'accusa nella fase decisoria. In particolare l'articolo menzionato dispone testualmente: *Udito l'incolpato, su rapporto del Presidente, il Consiglio dell'Ordine decide se vi sia motivo a giudizio disciplinare.* La partecipazione nella preliminare fase istruttoria rappresenta una garanzia per l'incolpato il quale, convocato dal Presidente avrà una sommaria conoscenza dei fatti e delle responsabilità a lui addebitate. In secondo luogo il sottoposto a procedimento disciplinare potrà rappresentare sia al Presidente, sia all'intero organo giudicante, eventuali argomentazioni difensive in grado di orientare il Consiglio verso una decisione di archiviazione del procedimento disciplinare. D'altronde evitare la fase decisoria può corrispondere ad un concreto interesse per l'incolpato il quale potrebbe patire un nocimento anche sotto il profilo professionale.

Per questi motivi l'audizione dell'incolpato, già durante la fase istruttoria, assume un valore di primaria importanza, ben valorizzato dalla giurisprudenza di merito.

È necessario inoltre considerare che il tema della mancata audizione dell'incolpato interessa anche la fase decisoria del procedimento disciplinare. Con la Decisione Nr. 18/2019 depositata il 15.11.2019 il CNI ha annullato il provvedimento disciplinare in assenza di una formale citazione dell'incolpato ex art. 44 R.D. 2537/1925. Tale circostanza aveva determinato, oltre la mancata formulazione del capo di incolpazione, l'assenza dell'incolpato alla fase decisoria del giudizio disciplinare.

In generale l'orientamento del CNI, riconoscendo la natura amministrativa del procedimento disciplinare, non equipara ogni irregolarità procedimentale ad una violazione del diritto di difesa, ma deve invece valutarsi se la violazione della regola procedimentale abbia concretamente menomato il diritto di difesa dell'incolpato sottraendogli effettive possibilità di orientare la decisione del Collegio di Disciplina in senso a lui favorevole.

20 Decisioni ed eventuale citazione a giudizio disciplinare.

Al termine dell'audizione, fatto uscire l'incolpato e suoi difensori se intervenuti, il Collegio di Disciplina discute la situazione e decide se vi sia motivo per dare corso a un giudizio disciplinare individuando, con riferimento al codice deontologico e ad altra specifica normativa di legge, quali norme si possano ipotizzare violate.

In questa fase non si tratta ancora di assumere la decisione, ma solamente di valutare se le circostanze che emergono dalle indagini condotte e dall'audizione dell'incolpato implichino o no la necessità di dare corso a giudizio disciplinare.

La decisione può essere assunta immediatamente oppure, ove il Collegio di Disciplina ritenga necessari altri approfondimenti, in una riunione successiva. La decisione viene presa a maggioranza.

Il verbale della riunione, come tutti gli atti e i verbali riguardanti procedimenti disciplinari in ogni loro fase, è riservato e come tale deve essere conservato. Nel caso in cui il Collegio non ravvisi l'esistenza di fatti e circostanze disciplinarmente rilevanti, delibera il non luogo a procedere e l'archiviazione del caso e il Presidente del Consiglio di Disciplina provvederà a notificare (tramite raccomandata o P.E.C.), all'iscritto dell'Ordine e al soggetto che aveva inteso promuovere l'azione disciplinare, le decisioni adottate dal Collegio.

Nel caso in cui il Collegio abbia deliberato che vi sia motivo per il rinvio a giudizio disciplinare, si procede con citazione a giudizio al fine di formulazione di giudizio finale.

La citazione a giudizio deve essere notificata all'incolpato almeno quindici giorni prima della data di comparizione.

La convocazione deve contenere:

l'indicazione dell'autorità procedente;

le generalità del professionista incolpato;

un riferimento sintetico, ma completo, ai fatti oggetto dell'imputazione;

la formulazione del capo di imputazione che è stato identificato all'esito dell'attività istruttoria con l'enunciazione in forma chiara e precisa degli addebiti e delle norme che si ipotizzano violate;

l'indicazione delle norme che si assumono violate non deve far riferimento solo quelle riferite al codice deontologico, ma anche, quando occorra, le norme di legge alle quali la norma deontologica faccia in qualche modo rinvio (esempio in materia edilizia, pubblici appalti, ecc.); tale indicazione deve essere chiara, puntuale e inequivocabile, affinché, nel rispetto del principio del contraddittorio, l'incolpato possa approntare una difesa senza rischiare di essere giudicato per fatti diversi da quelli ascrittigli o diversamente qualificabili sotto il profilo della condotta professionale a fini disciplinari;

l'indicazione della facoltà di avvalersi di un'assistenza legale e/o di un esperto di fiducia;

giorno, ora e sede presso cui avrà luogo il dibattimento con l'avvertimento che, in caso di mancata comparizione, non dovuta a legittimo impedimento o assoluta impossibilità a comparire, si procederà in sua assenza;

l'elenco, eventuale, dei testimoni che il Collegio giudicante intende ascoltare;

la data e la sottoscrizione del Presidente e del Segretario del Collegio di Disciplina giudicante.

l'avviso che l'incolpato, entro il termine di sette giorni prima della data fissata per il dibattimento, ha diritto, previa richiesta formale, di accedere ai documenti contenuti nel fascicolo, prendendone visione ed estraendone copia integrale; ha facoltà di depositare memorie e documenti; ha diritto di indicare testimoni, con l'enunciazione sommaria delle circostanze sulle quali essi dovranno essere sentiti; ha facoltà di eleggere domicilio presso il proprio difensore per le comunicazioni degli atti del procedimento

21 Dibattimento e fase decisoria

Nel giorno e nell'ora indicati nel decreto di citazione ha luogo la riunione del Collegio di Disciplina, nel corso della quale, dopo l'esposizione dei fatti da parte del Relatore, ha luogo lo svolgimento delle difese da parte dell'incolpato o del legale e/o di un esperto di sua fiducia.

Il dibattimento si svolge davanti al Collegio giudicante costituito nella sua composizione integrale dal momento che per la validità delle sedute, devono essere presenti tutti i componenti del Collegio dei Disciplina.

Nel corso del dibattimento l'incolpato ha diritto di produrre documenti; fare interrogazioni ad eventuali testimoni per il tramite del Collegio di Disciplina; avere la parola per ultimo, unitamente al proprio difensore.

Il Collegio giudicante acquisisce ed esamina i documenti prodotti dall'incolpato, provvede all'esame degli eventuali testimoni; procede d'ufficio o su istanza di parte, all'ammissione e/o all'acquisizione di ogni eventuale ulteriore prova rilevante per l'accertamento dei fatti; valuta l'ammissibilità delle interrogazioni poste all'incolpato.

Nel caso di rinvii di carattere istruttorio conseguenti alla decisione di assumere ulteriori elementi o procedere a nuovi accertamenti, l'incolpato deve essere avvertito tempestivamente e si deve procedere a nuova convocazione dello stesso avanti al Collegio dei Disciplina nelle forme regolamentari.

Le sedute del Collegio, in sede disciplinare, non sono pubbliche e le decisioni sono assunte senza la presenza degli interessati, per cui, terminata la discussione, fatto uscire l'indagato, i suoi difensori ed eventuali testimoni, il Collegio di Disciplina assume la propria decisione sul merito, oppure in un secondo tempo, eventualmente per l'esigenza sopravvenuta di nuovi accertamenti.

Nella seduta per la decisione di giudizi disciplinari, nessun componente può entrare nella sala riunioni se la trattazione è già stata avviata; può uscire dalla sala riunioni fino a quando non si sia pervenuti alla decisione; può astenersi, ma deve solo votare contro o a favore.

Le decisioni del Collegio di Disciplina sono adottate a maggioranza.

La seduta va verbalizzata in maniera completa e precisa. La decisione del Collegio di Disciplina deve essere sottoscritta dal Presidente, dal Relatore, se trattasi di persona diversa dal Presidente, e dal Segretario del Collegio.

La decisione del Collegio di Disciplina può essere il proscioglimento, ove non si ritengano violate norme deontologiche, oppure l'irrogazione di una sanzione disciplinare.

La decisione deve indicare in maniera esclusiva i fatti e le motivazioni dell'addebito secondo il principio della corrispondenza tra il dedotto ed il pronunciato, essendo logicamente precluso al Collegio di Disciplina di irrogare una sanzione per una diversa qualificazione del fatto oppure in modifica del fatto contestato.

La decisione deve essere esposta con linearità e sinteticità, pur tenendo conto della necessità della completezza della motivazione; è quindi importante che su ogni specifico punto la decisione sia trattata in modo compiuto, senza argomentazioni contraddittorie e facendo riferimento a fatti accertati e non a semplici presunzioni o sospetti. Devono inoltre essere indicati gli articoli delle norme deontologiche violate. Anche quando il Consiglio di disciplina deve confrontarsi con complessi contesti fattuali, anche a volte conseguentemente di rilievo economico, l'accertamento resta limitato ai fatti oggetto dell'imputazione e ristretto agli articoli del Codice deontologico di cui si presume una violazione. Tale accertamento deve essere condotto nel rigoroso rispetto delle regole epistemologiche dettate dalla Costituzione, prima tra tutte quella dell'oltre ogni ragionevole

dubbio., evitando altresì ogni sovrabbondanza di questioni o di dettagli tale da offuscare le linee argomentative e le ragioni della decisione.

Nel caso ove dagli atti risulti evidente che il fatto non sussiste o che l'incolpato non l'ha commesso o che il fatto non costituisce illecito disciplinare, il Collegio di Disciplina adotta la più favorevole decisione di proscioglimento con la formula del caso. La pratica sarà rimessa, per l'archiviazione, al Presidente del Consiglio di Disciplina, che provvederà a notificare (tramite raccomandata a/r o P.E.C), all'iscritto dell'Ordine e al soggetto che aveva inteso promuovere l'azione disciplinare, le decisioni adottate dal Collegio di Disciplina, allegando copia del provvedimento formale da quest'ultimo adottato con la formula "non esservi luogo a provvedimento disciplinare".

Partendo dalla premessa che il procedimento disciplinare è di natura accusatoria, va posta attenzione alla situazione in cui la prova della violazione deontologica non si possa considerare sufficientemente raggiunta. Ciò può succedere per vari motivi, per mancanza di prove certe oppure per la contraddittorietà di elementi da valutarsi, con la conseguenza di una insufficienza istruttoria che si riverbera sull'accertamento dei fatti e relative responsabilità. Posto che l'incolpato non ha l'onere di dimostrare la propria innocenza, ma il compito spetta all'organo disciplinare cui compete di verificare la sussistenza dei fatti e la conseguente veridicità dell'addebito disciplinare, in tali casi il professionista viene prosciolto dall'addebito disciplinare.

22 Il processo verbale

Il processo verbale dell'udienza dibattimentale deve contenere:

- la data della seduta, con l'indicazione del giorno, mese ed anno;
- Il numero ed il nome dei componenti del Collegio presenti, con l'indicazione delle rispettive funzioni;
- la menzione della relazione istruttoria;
- l'indicazione del Pubblico Ministero, ove presente, nonché delle dichiarazioni rese;
- l'indicazione dell'incolpato e del suo eventuale difensore, nonché delle dichiarazioni rese o una loro sintesi;
- l'indicazione delle persone informate sui fatti e dei testimoni presenti e le dichiarazioni rese dai medesimi;
- i provvedimenti adottati in udienza;
- i dispositivi dei provvedimenti adottati durante la riunione in Camera di Consiglio;
- la sottoscrizione del Presidente e del Segretario.

23 Sanzioni disciplinari

Richiamo Verbale

Il richiamo verbale, per non essendo incluso tra le sanzioni disciplinari previste dall'art. 53 della L. n. 247 del 2012, costituisce un provvedimento affittivo che presuppone l'accertamento di un illecito deontologico, anche se lieve e scusabile. Rappresenta lo strumento che consente alla giustizia disciplinare di dare una risposta a comportamenti che, sebbene contrastanti con i doveri deontologici, tuttavia presentano, nel concreto atteggiarsi, un livello di gravità minimo. Nei casi di infrazioni lievi e scusabili, la sezione con la decisione che definisce il procedimento può dunque deliberare il richiamo verbale dell'incolpato. Il provvedimento di richiamo, anche a tutela del diritto di difesa del segnalato, dovrà esplicitare le motivazioni della decisione ed indicare le condotte costituenti infrazione, con le ragioni della ricorrenza delle condizioni di lievità e scusabilità. Il richiamo verbale non ha carattere di sanzione disciplinare ed è dato all'iscritto con lettera riservata.

Sanzioni disciplinari

Nel caso di violazioni accertate le sanzioni che il Collegio di disciplina può pronunciare saranno correlate alla gravità della violazione che sarà desunta dalla natura, dalla gravità, dai mezzi, dall'oggetto, dall'intensità del dolo o dal grado di colpa, dalla gravità del danno o del pericolo arrecato agli interessi tutelati, dal luogo e da ogni altra modalità del comportamento dell'incolpato.

Inoltre il Collegio deve tener conto nell'irrorare la sanzione, anche, delle capacità dell'incolpato a violare la normativa professionale desunta dai motivi dell'azione o omissione, da eventuali precedenti disciplinari e, in generale, dal comportamento professionale dell'incolpato, sia prima che successivamente alla violazione disciplinare, nonché dal comportamento tenuto dall'incolpato durante il procedimento disciplinare e dalla collaborazione che ha dimostrato al Collegio nell'espone senza riserve ogni circostanza utile ad un corretto e proficuo giudizio disciplinare.

Ai sensi dell'art. 4 del R. D. 253/1925, in forma adeguata e proporzionata alla gravità della violazione accertata, il Collegio designato pronuncia contro l'iscritto all'Albo soggetto al procedimento disciplinare una delle sanzioni di seguito descritte:

Avvertimento con notifica al colpevole tramite P.E.C. o raccomandata a/r,

Censura con notifica al colpevole tramite Ufficiale Giudiziario,

Sospensione con notifica al colpevole tramite Ufficiale Giudiziario,

Cancellazione con notifica al colpevole tramite Ufficiale Giudiziario.

Avvertimento: consiste in una comunicazione del Presidente del Consiglio di Disciplina all'incolpato, nella quale viene dimostrato al colpevole quali siano le mancanze commesse, con l'esortazione a non ricadervi. Può essere inflitta nel caso di abusi o mancanze di lieve entità che non abbiano comportato riflessi negativi sul decoro e sulla dignità della professione o che hanno avuto modesto riflesso.

Censura: consiste in una formale dichiarazione del Presidente del Consiglio di Disciplina notificata all'incolpato, con la quale le mancanze commesse sono formalmente dichiarate e in relazione alle quali viene espressa una nota formale di biasimo. Può essere inflitta in caso di:

abusi o mancanze, lesivi del decoro e della dignità della professione,

di comportamento scorretto nei confronti di colleghi professionisti e in particolare di quelli che hanno connessioni con la professione dell'ingegnere,

di violazioni delle norme deontologiche,

in caso di reiterazione della sanzione dell'avvertimento avvenuta per le stesse motivazioni.

Sospensione: consiste nell'inibizione dall'esercizio della professione e consegue di diritto nel caso previsto e regolato dagli art. 19 e 35 del Codice Penale per tutto il tempo stabilito nel provvedimento del giudice che l'ha comminata. La sanzione della sospensione è inflitta per un tempo massimo di sei mesi aumentato fino a due anni nei casi previsti dall'art. 29 del DPR 380/2001 (conformità delle opere alla normativa urbanistica, alle previsioni di piano ecc.). Essa può essere inflitta in caso di violazioni del codice deontologico:

violazioni del codice deontologico, che possano arrecare nocimento a utenti/clienti o ad altro iscritto all'Albo,

violazioni che possano generare una risonanza negativa per il decoro e la dignità della professione a causa della maggiore pubblicità del fatto,

reiterazione della sanzione di censura prevista per le stesse motivazioni,

morosità segnalata dalla Segreteria dell'Ordine, dopo che essa ha provveduto a sollecito e comunque dopo una annualità,

aver esercitato atti di libera professione senza la necessaria assicurazione, per tutto il tempo in cui l'iscritto non dimostrerà di aver ottemperato agli obblighi,

aver esercitato la libera professione senza i necessari crediti C.F.P. (la sanzione avrà durata fino al conseguimento dei C.F.P. necessari) ove richiesti.

Per inciso, ai sensi dell'art. 3, comma 3, del Regolamento del CNI relativo all'aggiornamento della competenza professionale degli ingegneri, pubblicato dal Ministero della Giustizia sul Bollettino Ufficiale n. 13 del 15/07/2013, è necessario possedere 30 CFP per svolgere la "professione" così come definita dall'art. 1, comma 1, lettera a, del DPR 137/2012. Tale obbligo è dunque cogente solo per il "professionista", come definito dall'art.1, comma 1, lettera b, del DPR 137/2012. Ne consegue che gli iscritti all'Albo degli Ingegneri che non esercitano la "professione" non rientrano nel novero dei "professionisti" cui fa riferimento il Regolamento, perciò non sono soggetti a

sanzioni disciplinari né perdono il diritto di restare iscritti all'Albo al raggiungimento degli zero CFP.

Non si evince poi peraltro da alcuna norma che l'atto professionale eseguito in assenza del numero minimo di crediti necessari perda valore ed efficacia, posto naturalmente che chi abbia eseguito l'atto sia un professionista regolarmente abilitato ed iscritto all'Ordine.

Cancellazione: la cancellazione dall'Albo consegue di diritto nel caso di interdizione dalla professione previsto e regolato dagli art. 19 comma 1, 30 e 31 del C.P. per l'intera durata dell'interdizione stabilita dal provvedimento del giudice che l'ha comminata; inoltre può essere inflitta in caso di violazioni del codice deontologico e/o di comportamento non conforme al decoro e alla dignità della professione, di gravità tali da rendere incompatibile la permanenza nell'Albo.

Nel caso di presenza di condanna alla reclusione e alla detenzione, il Consiglio di Disciplina può disporre il provvedimento Disciplinare di cancellazione dall'Albo o pronunciare la sospensione, a seconda delle circostanze. La sospensione ha sempre luogo quando sia stato emesso ordine di custodia cautelare in carcere e fino alla sua revoca.

Qualora si tratti di condanna tale da impedire l'iscrizione nell'Albo (perdita dei diritti civili) deve essere sempre ordinata la cancellazione dall'Albo. In questi casi il provvedimento di cancellazione è assunto dal Consiglio dell'Ordine, a seguito di formale decisione (trattasi di atto dovuto) e comunicazione del Consiglio di Disciplina.

Nel caso l'iscritto sia inadempiente nei confronti dell'INARCASSA, ai sensi dell'art. 16 della L. 03/01/1981 n.6 e dell'art. 2, comma 3, del regolamento generale previdenza 2012, per omissione, ritardo oltre i termini stabiliti, infedeltà della comunicazione annuale obbligatoria relativa al reddito professionale ai fini IRPEF e al volume di affari complessivi ai fini IVA, il Consiglio di Disciplina, sempre tramite un collegio di Disciplina, può disporre il provvedimento disciplinare di sospensione fino all'adempimento. Naturalmente è opportuna una verifica presso gli archivi dell'ente previdenziale, anche dati i cambiamenti del sistema informatico.

24 Casi particolari: sospensione per morosità

Il contributo annuo dovuto dagli iscritti all'albo è determinato dal Consiglio dell'Ordine ai sensi degli artt. 18 e 37 del R. D. 2537/1925. A seguito della procedura amministrativa dell'Ordine relativa alla morosità ed a seguito del deferimento ufficiale dell'iscritto al Consiglio di Disciplina si attiva la procedura di cui s'è detto.

Il procedimento disciplinare, nel caso in cui persista la morosità da parte dell'iscritto, si conclude con la sospensione dell'iscritto medesimo a tempo indeterminato ex art. 2 della Legge 3 agosto 1949 n. 536, e art. 20.2 del Codice Deontologico, e fino a che l'iscritto non provveda a sanare la propria posizione, versando i contributi, le relative penalità ed anche gli eventuali costi aggiuntivi non pagati.

Rimane evidente il fatto che la procedura usuale va seguita, pena l'illegittimità formale riscontrabile a seguito di ricorso. Prima si ha un invito tramite PEC a comparire in quanto l'art. 44 del RD 2537 del 1925 parla chiaramente di audizione dell'incolpato, anche se trattasi di un decreto di tanti decenni fa, poi si ha una riunione di Collegio nella quale si assumono decisioni, nella quale si può decidere di aprire un procedimento disciplinare in caso di assenza del presunto incolpato, poi si provvederà alla convocazione formale tramite ufficiale giudiziario redigendo un testo simile al modello indicato dal CNI nella pubblicazione concernente la trattazione dei giudizi disciplinari, poi nella riunione successiva di Collegio verrà redatto verbale con le infrazioni al Codice Deontologico riscontrate, le decisioni assunte e le eventuali sanzioni adottate.

L'esito del procedimento disciplinare viene trasmesso all'Ordine, per poter procedere agli adempimenti amministrativi legati all'adozione del provvedimento di sospensione, tra i quali anche le comunicazioni ai numerosi Enti interessati.

In caso di richiesta di rateazione del contributo di iscrizione all'Albo, nel caso di mancato pagamento di più annualità, la richiesta di rateazione viene comunicata al Presidente ed al Tesoriere dell'Ordine ed il procedimento disciplinare rimane sospeso fino all'avvenuto pagamento delle rate. Tuttavia in caso di mancato pagamento di una o più rate da parte dell'iscritto, il Consiglio di Disciplina riprende l'azione disciplinare.

I contributi non versati, le relative penalità e gli eventuali costi aggiuntivi costituiscono crediti dell'Ordine esigibili nelle forme di legge anche in caso di trasferimento dell'interessato ad altro Ordine, in caso di sospensione, in caso di cancellazione.

Ogni anno vi sono colleghi inadempienti, cioè persone che non pagano il contributo di iscrizione. L'Ordine per gli iscritti insolventi deve comunque versare la quota di legge al CNI e far fronte ad altre spese, comprese quelle di segreteria e dunque il comportamento è disdicevole sotto il profilo deontologico nei confronti dei colleghi i quali provvedono regolarmente.

Per quel che concerne il rapporto con il Consiglio Nazionale, come tutti sanno, gli Ordini sono Enti Pubblici non economici posti a tutela e vigilanza di un interesse pubblico che è l'espletamento della professione di Ingegnere (e Architetto, Geologo, etc.) e lo Stato ha posto che il funzionamento sia a carico degli iscritti che devono contribuire con una quota annuale, e in particolare, in conformità dell'art. 18 del R.D. 23 ottobre 1925 n. 2537 il Consiglio Nazionale (CNI) ha stabilito che le quote contributive per il proprio funzionamento devono essere versate dagli Ordini territoriali, e questo in tre rate di acconto ed una finale di conguaglio.

La Cassazione (sezioni unite 1782/2011) ha ricondotto, in una ordinanza, il contributo annuale dovuto per l'iscrizione a un albo professionale alla nozione di imposte e tasse.

E' possibile il ricorso: gli iscritti che non adempiono al versamento delle quote annuali di iscrizione sono sospesi dall'esercizio professionale a tempo indeterminato ex art. 2 Legge 3 agosto 1949 n. 536, ma solo a seguito di formale e regolare procedimento Disciplinare avanti al Consiglio di Disciplina, avverso il quale è data la possibilità di ricorso, in sede giurisdizionale, davanti al Consiglio Nazionale degli Ingegneri.

La sospensione così inflitta non è soggetta a limiti di tempo ed è revocata con provvedimento del Presidente del Consiglio di Disciplina quando l'iscritto dimostri di aver pagato le quote dovute.

In caso di richiesta di rateazione del contributo di iscrizione all'Albo, nel caso di mancato pagamento di più annualità, la richiesta di rateazione viene comunicata al Tesoriere dell'Ordine per valutare la richiesta; in caso di esito favorevole della richiesta di rateazione, il procedimento disciplinare rimane sospeso fino all'avvenuto pagamento delle rate.

In caso di mancato pagamento di una o più rate, l'iscritto viene deferito nuovamente al Consiglio di Disciplina, che commina, senza concedere altre rateazioni, la misura della sospensione a tempo indeterminato ex art. 2 legge 3 agosto 1949 n. 536, e fino a che l'iscritto non provveda a sanare la propria posizione.

In caso di cancellazione, ove l'interessato richieda nuova iscrizione, oltre ad avere sanato la morosità per il periodo che ha dato luogo alla cancellazione, deve anche dimostrare il possesso di tutti i requisiti previsti dalla normativa vigente al momento della richiesta. I contributi non versati, le relative penalità e gli eventuali costi aggiuntivi costituiscono crediti dell'Ordine esigibili nelle forme di legge anche in caso di trasferimento dell'interessato ad altro Ordine, e nel caso di sospensione o di cancellazione.

Ricordiamo infine l'articolo 2 della Legge 3 Agosto 1949 n. 536 che si riporta in calce: "I contributi previsti dal decreto legislativo luogotenenziale 23 Novembre 1944 n. 382 a favore dei Consigli degli ordini e dei collegi, anche se arretrati, debbono essere versati nel termine stabilito dai Consigli medesimi. Coloro che non adempiono al versamento possono essere sospesi dall'esercizio professionale, osservate le forme del procedimento disciplinare. La sospensione così inflitta non è soggetta a limiti di tempo ed è revocata con provvedimento del Presidente del Consiglio Professionale (*) quando l'iscritto dimostri di aver pagato le somme dovute".

*Presidente del Consiglio di Disciplina ai sensi del D.P.R. 137/2012.

La quota annuale può essere dichiarata inesigibile dall'Ordine nei seguenti casi: decesso dell'iscritto; reiterata irreperibilità e conseguente impossibilità di promuovere azioni; anti economicità dell'azione di recupero, accertata prescrizione. In questi casi il credito va dichiarato inesigibile dal Consiglio che, pertanto, ometterà ogni azione successiva finalizzata al recupero. Il Consiglio, a seconda del motivo dell'inesigibilità, ha facoltà comunque di deferire l'iscritto al Consiglio di Disciplina.

25 Royalties e provvigioni

La questione è ricompresa negli artt. 10 e 11 del Codice deontologico. Il Consiglio di disciplina può procedere su casi specifici una volta ricevuta una segnalazione. Possiamo certo altresì promuovere la diffusione della cultura dell'integrità e lo sviluppo del ragionamento etico dei professionisti andando oltre le casistiche di problematiche previste dal Codice Deontologico e partendo dall'esame di situazioni reali. Come Ordine degli Ingegneri ci rendiamo conto della necessità di sviluppare una sempre più accresciuta cultura dell'integrità. Le regole, seppur stringenti, a volte non bastano. Il professionista deve essere aiutato a crescere rispetto a questo aspetto così determinante e discriminante impegnandosi a non trarre vantaggi indebiti da impegni contrattuali o specifici. Attraverso il Codice Etico, il nostro è CNI giu 2023, l'Ordine degli Ingegneri manifesta la precisa intenzione di ispirare i propri comportamenti, non soltanto al rispetto delle leggi e dei regolamenti, ma anche al rispetto di principi morali che devono disciplinare tutti gli aspetti della civile convivenza, tutti i rapporti fra individui, associazioni, società private e pubbliche istituzioni. Del resto, la legge è la regola dei comportamenti e l'etica è la legge della coscienza, la regola delle intenzioni e delle motivazioni che stanno alla base di quei comportamenti, danno loro un contenuto che oltrepassa la stretta osservanza e li qualificano secondo criteri di valore. Il Codice deontologico esprime pertanto una più elevata concezione perchè unisce armonicamente le irrinunciabili istanze della produttività e del profitto con una dimensione morale, con l'idea di una competitività e di una concorrenza libere, e tuttavia regolate dai criteri della trasparenza e della correttezza verso gli altri, nonché anche psicologicamente verso se stessi. Il mercato è veramente libero nella misura in cui ad esso rimangono estranei favoritismi, pressioni, conflitti di interessi, e il profitto è commisurato esclusivamente dalla prestazione intellettuale e professionale dell'ingegnere. Alcune figure professionali ricevono un compenso composto da una parte fissa mensile e dalla provvigione, che può essere solo integrativa. Ad esempio per gli agenti di commercio quest'ultima rappresenta una forma di retribuzione il cui importo è determinato da una serie di variabili, in proporzione del risultato del lavoro fatto o del profitto derivatone all'imprenditore. Il termine *royalty* che anche confidenzialmente si usa indicava una volta la quota di prodotto corrisposta, in natura, dalle società concessionarie di giacimenti minerari allo stato concedente. Tale dazione era in sostituzione o talvolta anche in aggiunta ai normali prelievi sugli introiti netti sotto forma di imposte o canoni. Il termine si è ampliato oggi anche alla proprietà intellettuale. Ad esempio sono note a tutti le contese con e tra le grandi società informatiche nello sfruttamento delle opere musicali su cui gli artisti rivendicano diritti. La legge britannica del 1710 della regina Anna Stuart è stata la prima legge sul copyright. Inizialmente la protezione si applicava solo alla copia dei libri; col passare del tempo essa si è estesa ad altri oggetti, come traduzioni e lavori derivati, e attualmente copre una vasta gamma di opere, tra cui mappe, spettacoli, dipinti, fotografie, registrazioni sonore, film e programmi informatici. La nota Legge sul diritto d'autore (Legge 22 aprile 1941 n. 633) prevede una speciale disciplina relativa ai progetti originali di lavori dell'ingegneria e altri lavori analoghi. Si ribadisce che ogni decisione di carattere ingegneristico è presa nell'interesse della committenza ed anche della collettività, e devesi evitare qualsiasi situazione di conflitto d'interesse tra attività economiche personali e mansioni ricoperte, tali da compromettere la necessaria indipendenza di giudizio e di scelta. Si evince in buona sostanza che l'ingegnere non dovrebbe accettare o autorizzare, direttamente o indirettamente, il pagamento di somme di denaro, oppure altro di valore significativo, come ad esempio la partecipazione spesata a congressi da parte di terzi, al fine illecito di influenzare il giudizio o la condotta di qualsiasi soggetto, cliente, impresa o Ente, nonché al fine illecito di trarre comunque vantaggi. Altresì l'ingegnere non deve porre in atto comportamenti scorretti e lesivi dell'immagine della categoria, il che certamente avviene nel caso di accettazione di vantaggi da parte delle ditte fornitrici, in

quanto l'ingegnere nei vari ruoli che riveste ha la facoltà, direttamente o indirettamente, di scegliere, acquistare, noleggiare, raccomandare, gestire, usare, fornire, procurare o determinare acquisti, forniture e noleggi. In qualsiasi processo di acquisizione, anche a titolo personale, l'ingegnere deve astenersi dal promuovere o favorire interessi. Parimenti è da escludere l'accettazione di omaggi, tranne che non siano di modico valore, ma che comunque possano essere intesi con attitudine remuneratoria, come pure l'accettazione di contratti di consulenza a carattere fittizio. Rimane anche molto dubbia la pubblicazione dei dati connessi ai trasferimenti di valore, in quanto eventuale fatturazione esporrebbe il professionista a chiarimenti di natura legale, trattandosi di compensi estranei al contratto con la committenza. Eventuale maggiorazione del prezzo di cessione di un bene alla committenza non trova poi giustificazione in quanto essa è ovviamente priva della capacità di riscontro e ci si troverebbe nella mancata osservanza dell'art 10, rapporti con il committente, del codice deontologico. Dalla parte delle aziende o imprese, si rileva che la competizione con rivali disposte a dazioni o vantaggi al tecnico che sceglie la fornitura le metterebbe in una posizione di svantaggio.

26 Previdenza

Inadempimento dichiarativo nei confronti della Cassa di Previdenza: l'art. 16 della legge n. 6/81, recepito dall'art. 36 del previgente Statuto e dall'art. 2 comma 3 del Regolamento Generale Previdenza, prevede, in relazione all'inadempimento dichiarativo, la segnalazione agli Ordini professionali competenti ai fini dell'attivazione delle procedure disciplinari. In particolare l'omissione, il ritardo oppure l'infedeltà della comunicazione non seguita da rettifica costituiscono infrazione disciplinare. Gli Ordini professionali competenti, su comunicazione di Inarcassa, sono tenuti a dare corso alla relativa procedura. Inoltre una seconda infrazione comporta la sospensione dall'Albo fino all'adempimento. Inarcassa è la Cassa Nazionale di Previdenza ed Assistenza per gli Ingegneri ed Architetti Liberi Professionisti. Fondata nel 1958 come Ente pubblico per la previdenza e l'assistenza, dal 1995 è un Ente associativo senza scopo di lucro che esplica attività di interesse pubblico, con personalità giuridica di diritto privato, basata su uno Statuto, un Regolamento Generale di Previdenza e su tutti i Regolamenti specifici disposti dal Comitato Nazionale dei Delegati e approvati dai Ministeri vigilanti. L'ingegnere libero professionista è tenuto a versare i contributi previdenziali e a rendere la dichiarazione annua sul reddito professionale e/o del volume di affari ai fini IVA. L'obbligo vale per tutti i professionisti iscritti a Inarcassa anche se le dichiarazioni fiscali sono pari a zero o in perdita; tutti i professionisti non iscritti a Inarcassa ma iscritti agli Albi e titolari di partita IVA, a prescindere dal codice di attività, per l'intero anno solare o per parte di esso. L'obbligo della comunicazione sussiste anche se il reddito professionale o il volume di affari è pari a zero o in perdita; gli eredi dei professionisti deceduti. L'omissione o il ritardo della comunicazione oltre il termine del 31 ottobre dell'anno successivo a quello di riferimento comporta una sanzione di € 165 (importo adeguato in base alla variazione dell'indice ISTAT). L'omissione, il ritardo o l'infedeltà della comunicazione annuale obbligatoria e dell'indirizzo PEC comportano dunque l'applicazione delle sanzioni, non è invece prevista alcuna sanzione in caso di rettifica successiva alla dichiarazione presentata nei termini che non comporti un incremento della contribuzione dovuta. La verifica della posizione contributiva è utile per intervenire per tempo prima che scatti la prescrizione di un'inadempienza che superi i 5 anni. Tutte le informazioni riservate sono utilizzate esclusivamente per scopi istituzionali e comunque in modo tale da non recare all'interessato ed all'intero Ente alcun danno economico o morale. Il Consiglio di disciplina quando riceve segnalazione di inadempienza da parte di INARCASSA deve agire nei confronti dell'iscritto. Si ritiene opportuna una verifica presso le sedi competenti a Roma tramite i propri delegati onde definire precisamente posizioni spesso complicate.

Si precisa che va distinta l'omessa dichiarazione annuale dall'omesso pagamento degli oneri previdenziali e ciò per una corretta valutazione di eventuale infrazione da parte del Consiglio di Disciplina, organo che deve rimanere entro i propri limiti di competenza..

27 Processo penale in corso

Con la sentenza n. 14629 del 1° ottobre 2003 la suprema corte ha precisato che la sospensione del procedimento disciplinare non è imposta da una specifica disposizione di legge e che la definizione del processo penale non costituisce l'indispensabile antecedente logico-giuridico della decisione in sede disciplinare, la quale si fonda sul diverso presupposto della violazione di regole deontologiche e non di norme penali. La legge professionale per la tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti (Legge 24 giugno 1923, n.1395) è una legge degli anni venti e non dice nulla sul fatto. Il Consiglio di disciplina deve decidere in autonomia.

28 Notificazione della decisione

Conclusosi il procedimento disciplinare, ogni decisione del Collegio di Disciplina deve essere trasmessa al Presidente del Consiglio di Disciplina che provvede a comunicarla nelle forme previste alla persona interessata.

Il Presidente del Consiglio di Disciplina, se trattasi di censura, sospensione o cancellazione dall'Albo, provvede a notificare la stessa al colpevole a mezzo posta elettronica certificata. Sarà, altresì, informato il soggetto che aveva inteso promuovere l'azione disciplinare. In ambedue i casi sarà allegata copia del provvedimento formale adottato.

Deve essere, altresì, data comunicazione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale territorialmente competente, che potrebbe impugnare la deliberazione disciplinare presentando ricorso al Consiglio Nazionale degli Ingegneri.

Le sanzioni, una volta divenute definitive, saranno prontamente comunicate dal Presidente del Consiglio di Disciplina al Presidente del Consiglio dell'Ordine, il quale provvederà ai conseguenti adempimenti di sua competenza.

I provvedimenti definitivi (ovvero non impugnati) di sospensione dall'esercizio professionale e di cancellazione dall'Albo vengono inviati ai seguenti uffici ed enti):

Corte di Appello; Tribunale; Prefettura; Camera di Commercio avente sede nel distretto dell'Ordine;

Ministero della Giustizia; Ministero degli Interni; Ministero delle Infrastrutture e Trasporti;

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; Consiglio Nazionale degli Ingegneri; Consigli degli Ordini italiani.

I provvedimenti disciplinari sono annotati nella cartella personale dell'iscritto e sull'Albo Unico. In effetti in materia di pubblicità dei provvedimenti disciplinari ricordiamo l'art. 61 del Codice in materia di protezione dei dati personali, prima del regolamento UE 679/2016 (D.lgs. 30/06/2003 n.196: "Rispetto a tale regime di conoscibilità dei provvedimenti disciplinari, che si fonda su rilevanti motivi di interesse pubblico, connessi anche a ragioni di giustizia e al regolare svolgimento dei procedimenti giudiziari, non può ritenersi prevalente l'interesse alla riservatezza del singolo professionista"). La conoscibilità delle informazioni relative ai provvedimenti disciplinari rende quindi lecita la loro divulgabilità, purché i dati siano esatti ed aggiornati, nonché riportati in termini di sostanziale correttezza.

Qualora l'incolpato non abbia comunicato il proprio indirizzo di posta elettronica certificata, situazione rara ma possibile, la notifica avverrà a mezzo di Ufficiale Giudiziario. Verrà, nel contempo, avviata d'ufficio l'azione disciplinare per violazione dell'art. 1, comma 1 del Codice Deontologico (mancato adempimento all'obbligo di legge sancito dall'art. 2 della Legge n. 2 del 28/01/2009).

29 Il procedimento disciplinare ed il terzo esponente.

Il procedimento disciplinare avanti i Consigli locali dell'Ordine degli ingegneri ha natura amministrativa e deve, pertanto, ritenersi ad esso applicabile la L. 241/1990 (Legge sul procedimento amministrativo in generale), pur tenendo conto delle specificità della materia. Con

la sentenza 22 dicembre 2011, n. 28339, le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno riconosciuto la natura amministrativa delle funzioni disciplinari svolte dai Consigli territoriali degli Ordini degli Avvocati, e dei relativi procedimenti, analogamente estendibile anche ai procedimenti disciplinari avanti i Consigli territoriali dell'Ordine degli Ingegneri. Un aspetto di tale procedimento di sicuro interesse, ma assai problematico, attiene il diritto di accesso del terzo, che tipicamente corrisponde al soggetto "esponente-denunciante". Si premette, fin da subito, la difficoltà di addivenire ad una soluzione univoca circa l'ostensibilità degli atti e dei documenti inerenti i procedimenti disciplinari. Occorrerà, infatti, valutare, nel singolo caso, gli interessi contrapposti sottesi alla richiesta di accesso agli atti. Preliminarmente, si rende necessario definire le varie modalità di accesso agli atti, le quali, avendo caratteristiche e funzioni diverse, richiedono valutazioni differenti. Il legislatore, ad oggi, ha previsto tre modalità di accesso alle informazioni pubbliche: l'accesso documentale, l'accesso civico "semplice" e l'accesso civico "generalizzato". L'accesso documentale è previsto per chiunque abbia un interesse diretto, concreto e attuale per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti. Occorre soffermarsi sull'accesso documentale da parte del terzo esponente-denunciante ai documenti del procedimento disciplinare, necessario a fronte di un interesse concreto, attuale e giuridicamente rilevante. Devono essere considerate le posizioni soggettive coinvolte, spesso tra di loro contrastanti, quali l'interesse alla trasparenza dell'azione amministrativa, il diritto alla riservatezza e la necessità di assicurare tutela giurisdizionale ai diritti soggettivi. La stessa L. 241/1990, invero, impone un bilanciamento tra l'interesse dell'istante, che dev'essere diretto, concreto e attuale, corrispondente ad una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è chiesto l'accesso, e quello dei possibili controinteressati, i quali dall'esercizio dell'accesso vedrebbero compromessi i loro diritti, a partire da quello alla riservatezza. A ciò consegue la necessità per il Consiglio di considerare le ragioni del richiedente, opponendo diniego a tutte le richieste formulate con motivazioni improprie, quali, ad esempio, la realizzazione di un controllo sistematico o generalizzato dell'operato del Collegio disciplinare, ovvero l'ottenimento, sfruttando il diritto all'accesso, di dati e circostanze personali al di fuori dello stretto necessario ai fini della propria tutela giudiziale. Si precisa che l'esponente potrà promuovere istanza di accesso agli atti verso tutti i documenti relativi al procedimento disciplinare. Sarà poi il Consiglio di disciplina a dover valutare quali documenti effettivamente possono garantire il diritto di difesa, fondante l'interesse diretto, concreto e giuridicamente tutelabile, vantato dall'esponente, concedendone, quindi, l'ostensione e mantenendo la segretezza sugli altri. Infine, quanto all'opposizione dell'archiviazione si osserva come essa non sia possibile né qualora sia intervenuta nella fase pre-procedimentale, né nella fase procedimentale in senso stretto, in quanto, in ogni caso, da una parte essa è sempre priva di contenuto decisorio, e quindi non suscettibile di produrre effetti dannosi per la parte esponente, essendo sempre revocabile qualora sopravvengano nuovi elementi e, dall'altra, l'esponente non è legittimato attivo rivestendo, peraltro, una posizione assimilabile, nella legislazione vigente, a quella del testimone, piuttosto che a quella della parte lesa.

30 Impugnazione delle decisioni

Avverso le decisioni del Collegio di Disciplina è ammesso ricorso, tuttavia non da parte dell'esponente, avanti al Consiglio Nazionale degli Ingegneri nel termine di trenta giorni (solari e continuativi) dalla notifica del provvedimento ed in ogni caso da quando l'incolpato ne abbia avuto piena conoscenza ai sensi dell'art. 10 e 48 del R. D. 2537/1925. Il ricorso è presentato all'organo indicato nella comunicazione o a quello che ha emanato l'atto impugnato, ossia al Consiglio di Disciplina istituito presso l'Ordine territoriale.

Possono proporre ricorso:

l'incolpato, nel caso di affermazione di responsabilità;
il Consiglio dell'Ordine presso cui l'incolpato è iscritto, per ogni decisione;
il Procuratore della Repubblica, in caso di deliberazioni ritenute contrarie a disposizioni di legge o a regolamenti.

31 Esecutività della decisione disciplinare

La decisione emessa dal Collegio di Disciplina che non sia stata impugnata nei termini prescritti (trenta giorni), è immediatamente esecutiva.

Le sospensioni e le radiazioni decorrono dalla scadenza del termine previsto per la impugnazione della decisione del Collegio dei Disciplina, se non proposta, ovvero dal giorno successivo alla notifica all'incolpato della sentenza del Consiglio Nazionale degli Ingegneri che decide sull'impugnazione. L'incolpato è tenuto ad astenersi dall'esercizio della professione senza necessità di alcun ulteriore avviso.

Per l'esecuzione di tutte le sanzioni disciplinari è competente il Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri al cui Albo è iscritto l'incolpato.

Quando sia divenuta definitiva la decisione che irroga una sanzione disciplinare ovvero che pronuncia il proscioglimento, il Presidente del Consiglio di Disciplina Territoriale ne dà comunicazione sia all'ordine di appartenenza che a quello che abbia eventualmente attivato il procedimento disciplinare, trasmettendo a ciascuno copia della decisione corredata dalle relazioni di notifica.

32 Sanzioni sostanziali e sanzioni formali.

Nell'ipotesi di sanzioni sostanziali il Presidente del Consiglio dell'Ordine di appartenenza dell'iscritto, avuta notizia dell'esecutività della sanzione, notifica della decisione del Collegio dei Disciplina ed invia all'ingegnere sanzionato, a mezzo P.E.C. o raccomandata con avviso di ricevimento, presso la residenza o presso il domicilio del difensore designato per il procedimento, una comunicazione recante la data di decorrenza dell'esecuzione della sanzione e quella finale.

Nell'ipotesi di sanzioni formali il Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri procede esclusivamente all'inserimento della decisione nel fascicolo personale dell'iscritto.

Considerazioni di merito: nel valutare se ricorrano i presupposti per procedere all'apertura del procedimento disciplinare, il Collegio di Disciplina non entra nel merito tecnico della prestazione resa dal professionista oggetto dell'esposto, ma si attiene esclusivamente alla valutazione dei fatti al fine di rilevare se siano stati commessi illeciti disciplinari. Altresì non si pongono in discussione provvedimenti elencati in atti e che rientrano nella competenza della Pubblica Amministrazione. Infine, nel caso in cui per gli stessi fatti della vertenza deontologica penda un procedimento civile, penale o amministrativo non vi è alcun motivo ostativo o impedimento nella trattazione del giudizio disciplinare relativamente alle violazioni del Codice Deontologico. Tuttavia spesso in tali situazioni si è di fronte ad una completamente diversa narrazione dei fatti espressa dalle controparti.

33 Sospensione e rinvio

Una volta aperto il procedimento disciplinare, Il Collegio può disporre in qualsiasi momento la sospensione in attesa dell'esito di altro giudizio pendente avanti l'Autorità Giudiziaria e ritenuto pregiudiziale ai fini della decisione.

Il provvedimento di sospensione interrompe il decorso del termine di prescrizione.

Il provvedimento di sospensione deve essere notificato entro trenta giorni.

Dal giorno in cui l'ordinanza di sospensione è notificata all'incolpato, decorre nuovamente il termine quinquennale di prescrizione dell'azione disciplinare, il quale potrà essere interrotto dal compimento di altri atti procedurali aventi tale efficacia.

Nei casi di particolare complessità, Il Collegio, al termine dell'udienza dibattimentale, può riservarsi di emettere la decisione in un momento successivo. In tal caso la decisione viene pubblicata mediante deposito nella Segreteria del Consiglio di Disciplina e notificata alle controparti con le modalità di legge.

34 Eventuale riapertura del procedimento disciplinare

Il procedimento disciplinare, concluso con provvedimento definitivo, è riaperto: se è stata inflitta una sanzione disciplinare e, in ipotesi di identità dei fatti oggetto di indagine disciplinare e del processo penale, qualora l'autorità giudiziaria abbia emesso sentenza di assoluzione perché il fatto non sussiste o perché l'incolpato non lo ha commesso. In tale caso deve essere pronunciato il proscioglimento anche in sede disciplinare; se in sede disciplinare è stato pronunciato il proscioglimento e l'autorità ha emesso sentenza di condanna per reato non colposo fondata su elementi rilevanti per l'accertamento della responsabilità disciplinare che non sono stati valutati dal Collegio dei Disciplinari. In tale caso i nuovi elementi sono liberamente valutati nel procedimento disciplinare riaperto.

La riapertura del procedimento disciplinare avviene con le forme del procedimento ordinario. Per la riapertura del procedimento e per i provvedimenti conseguenti è competente il Consiglio di Disciplina Territoriale e il giudizio è affidato ad un Collegio diverso da quello che aveva deciso.

35 I Ricorsi . Trattazione dei ricorsi e dei reclami avanti al Consiglio Nazionale Ingegneri

Ai sensi degli artt. 10 e 48 del R.D. 23.10.1925 n. 2537 (*“Regolamento per le professioni di Ingegnere e Architetto”*), e successive modifiche di cui all'art. 4 del R.D. 27/10/1927 n° 2145, l'interessato ha diritto di ricorrere al Consiglio Nazionale degli Ingegneri avverso la deliberazione del Consiglio di Disciplina.

Le modalità relative alla presentazione dei ricorsi sono contenute nel successivo D.M. 01.10.1948 *“Norme di procedura per la trattazione dei ricorsi dinanzi al Consiglio Nazionale degli Ingegneri”*.

Per quanto attiene alla materia disciplinare i ricorsi avanti al Consiglio Nazionale degli Ingegneri ex R.D. n. 2537/1925 possono riguardare l'impugnazione delle deliberazioni disciplinari dei Collegi di Disciplina.

Le impugnazioni dinanzi al Consiglio Nazionale Ingegneri possono essere proposte dal professionista interessato, non dall'esponente, e devono essere presentate, pena irricevibilità, entro il termine di 30 giorni dalla avvenuta notificazione del provvedimento impugnato. L'atto deve essere in bollo più due copie in carta libera ed avere indicato il recapito per le future comunicazioni e va presentato al CNI tramite il proprio Ordine territoriale. In effetti il ricorso per impugnazione deve essere presentato o notificato presso il Consiglio di Disciplina che ha emesso la deliberazione che si intende impugnare.

Nel caso in cui le deliberazioni siano ritenute contrarie a disposizioni di legge o a regolamenti, il ricorso può inoltre essere presentato dal Procuratore della Repubblica. Non sono ammessi ricorsi presentati da altri soggetti.

Il ricorso deve contenere i motivi su cui si fonda ed essere corredato della copia autenticata della deliberazione impugnata e dei documenti eventualmente necessari a provare la fondatezza del ricorso stesso.

Il CNI invita le parti a prendere visione del fascicolo ed a produrre memorie difensive e ulteriori documenti e repliche in un periodo di tempo stabilito.

Qualora il Consiglio Nazionale ritenga necessario che l'interessato dia chiarimenti ovvero produca atti o documenti, il Presidente comunica i provvedimenti adottati all'interessato stesso.

Il giorno dell'udienza possono essere presenti il rappresentante del Consiglio di Disciplina dell'Ordine, il ricorrente ed eventuali legali e/o esperti nell'interesse del ricorrente stesso. Si ricorda che le sedute del Consiglio Nazionale non sono pubbliche e le decisioni sono adottate fuori della presenza degli interessati; al termine della discussione la decisione viene posta ai voti e viene decisa a maggioranza.

Si riporta quanto scritto dal CNI in merito ai ricorsi nella pubblicazione sull'attività giurisdizionale 2010 – 2021.

In ottemperanza agli obblighi comunitari il Legislatore del 2012 ha emanato il D.P.R. Nr. 137/12 che ha in parte modificato la disciplina che interessa le professioni regolamentate. Nell'ambito di tale intervento normativo sono stati introdotti alcuni elementi di novità, senza pretesa di esaustività: obbligo di formazione continua, norme in tema di pubblicità informativa, obbligo di copertura assicurativa. Non stupisce come il mutato quadro legislativo abbia spinto il Consiglio Nazionale degli Ingegneri verso un'attività di aggiornamento del Codice Deontologico approvato il 1° Dicembre 2006. Dopo circa due anni il CNI, con la seduta del 9.04.2014, ha provveduto alla delibera del nuovo Codice Deontologico degli Ingegneri. Nella nuova formulazione il codice si compone di 23 articoli suddivisi in VII Capi. Il primo capo è dedicato all'elezione di principi generali e all'individuazione dell'ambito applicativo del Codice Deontologico, segue il Capo rubricato II – *Doveri dell'ingegnere*. Tale sezione, che comprende gli articoli da 3 a 12, si occupa di displicare gli aspetti deontologici relativi all'esercizio della professione, declinata nella sua dimensione personale/professionale. Dall'insieme delle disposizioni considerate si ricavano una serie di principi idonei a vincolare lo svolgimento della professione, quali doveri di: trasparenza, lealtà, autonomia intellettuale ed indipendenza, sostenendo e difendendo il decoro e la reputazione della propria professione (Art. 3).

Il Capo III regola i c.d. *Rapporti Interni*, esso si compone di 4 articoli (da Art. 13 ad Art. 16) ed ha ad oggetto la disciplina dei rapporti dell'Ingegnere con: colleghi, altri professionisti, collaboratori. Non viene poi trascurato il tema della concorrenza (Art. 15) nonché la possibilità di esercitare la professione secondo le forme di associazione/società tra professionisti (Art. 16)

Il Capo IV, rubricato *Rapporti Esterni*, disciplina i rapporti dell'Ingegnere con: le istituzioni (Art. 17), la collettività (Art. 18) e con il territorio (Art. 19).

Il Capo V si compone di un unico articolo, il numero 20, e regola i rapporti dell'ingegnere con l'Ordine e con gli organismi di autogoverno. In tale contesto normativo sono rinvenibili obblighi quali: *provvedere regolarmente e tempestivamente agli adempimenti economici dovuti*, adeguarsi *alle deliberazioni del CNI*, oltre all'obbligo dell'Ingegnere *se convocato dal Consiglio dell'Ordine o dal suo Presidente*, (di) *presentarsi e fornire tutti i chiarimenti richiesti*. Ed invero, proprio l'Art. 20 del Codice Deontologico, è stato interessato da una recente modifica a seguito della delibera del 23.03.2022 attraverso l'introduzione del comma cinque volto alla tipizzazione di illeciti disciplinari conseguenti alla violazione di norme di legge o regolamenti in materia elettorale. In particolare la nuova fattispecie deontologica richiede la violazione di *disposizioni di legge e regolamentari in materia elettorale, ivi incluse quelle delegate dal CNI* laddove tali condotte siano finalizzate ad *anteporre interessi privati a quelli della categoria professionale* in modo tale da compromettere: *la corretta composizione, il tempestivo insediamento o il regolare funzionamento degli organi di autogoverno della professione*. La stessa norma, in aggiunta, precisa che *l'inosservanza, da parte dell'ingegnere che intenda candidarsi a ricoprire la carica di Consigliere territoriale dell'Ordine o di Consigliere nazionale, del limite di mandati elettorali consecutivi* costituisce grave illecito disciplinare.

Il Capo VI rubricato *Incompatibilità*, all'Art. 21, delinea le ipotesi di incompatibilità funzionale dell'esercizio della professione di Ingegnere e, nel caso, i doveri di astensione dall'accettazione dell'incarico. Il secondo articolo del Capo VI, il numero 22, rubricato *Sanzioni*: devolve al Consiglio di Disciplina Territoriale il giudizio afferente alla violazione delle norme di comportamento previste nel Codice Deontologico. L'Art. 23, posto nel VII e ultimo Capo, funge da norma di chiusura specificando che il Codice, con il relativo regolamento di attuazione è depositato presso il Ministero della Giustizia, il CNI, gli Ordini Provinciali, gli Uffici Giudiziari e Amministrativi interessati oltre che sul sito ufficiale del CNI e di ciascun Ordine territoriale..

Il procedimento disciplinare delineato ai sensi dell'Art. 44 Co.1 e Co.2, R.G. 2537/1925 presenta carattere amministrativo. Malgrado tale caratteristica, spesso si è posto il tema legato all'(in)opportunità di estendere anche alla suddetta procedura i principi informatori del Giusto processo con i suoi corollari. Quest'ultimi, come è noto, interessano l'esercizio del potere giurisdizionale. D'altronde l'Art. 111 della Costituzione, norma fondamentale di riferimento, trova la sua collocazione sistematica nell'ambito della Sezione II – *Norme sulla Giurisdizione* – nel Titolo III rubricato *La Magistratura*.

Se è vero che *la natura amministrativa del procedimento, secondo pacifica giurisprudenza, non può legittimare una compromissione del diritto di difesa così come solennemente presidiato*

dall'Art. 24 della Costituzione. (Cass S.U. Nr. 5933/82), tale affermazione non deve trarre in inganno. L'Art. 24 della Costituzione regola, nella prospettiva più ampia dei c.d. *Rapporti civili*, il diritto di ciascun individuo di difendersi in ogni procedimento da cui possono derivare conseguenze sfavorevoli (dunque anche un procedimento amministrativo di natura sanzionatoria). Da ciò emerge come i principi del giusto processo non coincidono con i principi del giusto procedimento. A questo punto si rende doveroso un confronto con la giurisprudenza di merito più volte chiamata a rimarcare l'ontologica differenza tra la fase procedimentale amministrativa e quella giurisdizionale i cui riflessi, come si è accennato, si riversano sul piano delle diverse "garanzie" riconosciute dall'Ordinamento ed altrettante ipotesi di invalidità del provvedimento disciplinare. D'altro canto il CNI ha avuto modo di precisare come il procedimento disciplinare, per ingegneri e architetti, trovi la sua disciplina di riferimento nel R.D. 2537/1925 in luogo della normativa prevista in linea generale per i procedimenti amministrativi L. 241/190.

Nella prospettiva in esame il CNI, nell'ambito delle sue funzioni giurisdizionali, ha manifestato un costante orientamento volto ad evidenziare come il Consiglio Territoriale di Disciplina, *dominus* della fase amministrativa, non debba presentare tutte le caratteristiche di terzietà costituzionalmente previste per l'esercizio del potere giurisdizionale. Più limitatamente il procedimento disciplinare deve informarsi sui "soli" principi di equità ed imparzialità (Art. 97 Cost.). È dunque possibile che in un procedimento di tipo disciplinare possano presentarsi rapporti di contiguità sia in senso orizzontale ossia tra organi inquirenti ed organi giudicanti, ovvero in senso verticale tra organo giudicante ed incolpato. Circostanze che in sede giurisdizionale avrebbero senz'altro determinato un'ipotesi di incompatibilità.

Presenta valore paradigmatico la Decisione Nr. 6/2019 del CNI depositata il 15.03.2019. Nel caso di specie si è stabilito come non sussista un dovere di astensione dell'organo giudicante anche quando l'incolpato, all'epoca dei fatti contestati, aveva ricoperto il ruolo di Segretario del Consiglio di Disciplina. In particolare il CNI ha correttamente evidenziato come dal quadro normativo composto dal D.P.R. 137/2012 e dal Regolamento di designazione dei componenti del Consiglio di Disciplina approvato dal CNI il 23.11.2012, nonché secondo il parere del Ministro della Giustizia del 13.1.2015, si evince chiaramente come *il Consiglio di Disciplina Territoriale è competente ad istruire e decidere sui provvedimenti avviati a carico dei componenti del Consiglio medesimo*. Sotto altro aspetto il CNI non ha riconosciuto un conflitto di interessi ex Art. 8 D.P.R. 137/2012 ritenendo che il ruolo di Segretario non rientri nelle ipotesi ivi contemplate afferenti a *rapporti di lavoro o di collaborazione*.

L'indirizzo giurisprudenziale volto a limitare le ipotesi di incompatibilità funzionale dell'Organo giudicante non può certo definirsi recente. A tal proposito è utile ricordare la Decisione Nr. 7/2010 depositata il 10.06.2010. In tale decisione il CNI ha ricordato come, ai sensi dell'Art. 48 R.G. 2537/1925, l'organo di Disciplina territorialmente competente è tenuto all'astensione solo quando l'incolpato sia un Consigliere dell'Ordine e in questa circostanza è riconosciuta la competenza del Consiglio di Disciplina "*viciniore*". Fuori da queste ipotesi non esiste un dovere di astensione dell'organo giudicante neanche quando, come nel caso di specie, sia la persona offesa a presentare la qualifica di Consigliere.

Per una più ampia comprensione del tema in discorso è necessario un confronto con altre due decisioni del CNI le quali hanno affrontato il tema dell'incompatibilità dell'organo Giudicante in presenza di conflitto di interessi. Anche sotto questo profilo la giurisprudenza ha manifestato un orientamento restrittivo teso ad salvaguardare, nei limiti dell'imparzialità e dell'equità, la piena competenza del Consiglio di Disciplina.

Il CNI con la Decisione Nr. 6/2017 depositata il 16.10.2017, in considerazione dell'Art. 6 del Regolamento per la designazione dei componenti i Consigli di Disciplina Territoriali dell'Ordine degli Ingegneri e l'Art. 3 L. 215/2004, ha ribadito come il conflitto di interesse debba necessariamente presentare i caratteri della concretezza ed attualità. Su tali premesse argomentative lo stesso CNI ha stabilito come nel caso in cui uno dei consiglieri del Collegio disciplinare e l'incolpato siano coinvolti in qualità di CTP (incolpato) e CTU (consigliere) nell'ambito di due diversi procedimenti civili non *si intravede alcun interesse confliggente ma neppure nessuna attualità dell'ipotizzato conflitto, essendosi i giudizi conclusi nel 2011*. Seguendo la stessa ratio il CNI ha emanato la Decisione Nr. 5/2019 depositata il 15.03.2019. E' stato deciso che un rapporto professionale tra i legali dell'esponente ed il Consiglio di Disciplina non rientra nell'ipotesi di *gravi ragioni di conve-*

nienza. D'altronde, nel caso di specie, le professioniste cui il rapporto professionale afferiva erano state ab origine estromesse da qualunque attività di consulenza legale nel procedimento.

36 Prescrizione.

Il termine di prescrizione dell'azione disciplinare, ai sensi delle vigenti disposizioni, è fissato in cinque anni, che decorrono dal momento in cui si è verificata la condotta lesiva delle norme deontologiche.

37 Formazione continua

La partecipazione ai corsi per ottenere i crediti formativi cosiddetti C.F.P. è strettamente necessaria a chi esercita la libera professione, e comunque la violazione del codice deontologico si compie solo quando viene esercitato l'atto professionale in insufficienza dei crediti formativi. La violazione deve essere segnalata da parte del Consiglio dell'Ordine o da altri al Consiglio di Disciplina al fine di istruire il procedimento disciplinare.

38 Società di Ingegneria

Va rilevato in premessa come il settore sia stato per lungo tempo dominato dall'art. 2 della Legge n. 1815 del 23.11.1939 che riconosceva l'assoluto carattere individuale delle attività libero-professionali vietando espressamente la costituzione di società che avessero lo scopo specifico di fornirle. Una delle ragioni originarie del divieto ora menzionato, risiedeva nella necessità del governo fascista di impedire che i non ariani, attraverso appunto la partecipazione in società, potessero eludere il divieto di esercizio delle attività libero professionali loro imposto dalle leggi razziali del 1938

Ai sensi della normativa in vigore, fin dal 1994 è possibile costituire delle società di ingegneria e architettura anche in forma integrata, per offrire i propri servizi professionali sia nel settore pubblico che in quello privato. Successivamente, una sentenza della corte di cassazione del 22 marzo 2017 e la legge 4 agosto 2017, n. 124, detta legge sulla concorrenza, hanno fatto chiarezza in materia.

Successivamente, il quadro normativo è mutato in maniera radicale, con la legge n. 266, del 7.8.1996 (c.d. "Legge Bersani") che all'art. 24, 2° comma, disponeva espressamente e per tutte le professioni liberali l'abrogazione dell'art. 2 della Legge n. 1815/39 rinviando, però, ad un successivo regolamento a definizione delle caratteristiche costitutive delle oramai legittimate società professionali. Per tali società erano infatti ritenute giustamente inadeguate le regole del Codice Civile predisposte per le società commerciali. Numerose furono le voci di dissenso, levatesi anche nella maggioranza di governo, circa l'opportunità di disciplinare un settore di siffatta rilevanza con un regolamento governativo avente efficacia normativa inferiore rispetto alla legge e che comunque non avrebbe potuto prevaricare le norme codicistiche

Nel contempo, precisamente il 18 novembre 1998 entrava in vigore la Legge n. 415/98, terza versione della Legge quadro sui lavori pubblici, meglio nota come "Merloni - ter" che all'art. 6 recava sostanziali modifiche dell'art. 17 della originaria Legge n. 109/94. Il legislatore, sebbene la legge sulla riforma delle libere professioni fosse ancora in itinere e, probabilmente forte del fatto che l'art. 24, 2° comma, della Legge n. 266/96 aveva definitivamente abrogato il divieto di costituzione delle società professionali, modificava notevolmente il quadro dei soggetti competenti ad espletare l'attività di progettazione.

Il quadro normativo così come provvisoriamente delineato dal legislatore, pur nella sua frammentarietà, è stato modificato ulteriormente dall'intervento dei Tribunali Amministrativi Regionali e della Commissione Europea, che hanno ampliato il raggio d'azione delle società d'ingegneria nell'ambito dei lavori pubblici.

E veniamo al 2023: la normativa vigente che disciplina le società di ingegneria è contenuta nell'art. 66 comma 1 lett. c) e nell'art. 36 comma 7 All.II.12 del Nuovo Codice dei Contratti Pubblici (D.Lgs. 31 marzo 2023 n. 36) che ha abrogato il D.Lgs. 18 aprile 2016 n. 50, nonché nell'art. 1 comma 148 della Legge 4 agosto 2017 n. 124. (Legge annuale per il mercato e la concorrenza.)

L'art. 66 del D.Lgs. n. 36/2023, come il previgente art. 46 del D.Lgs. n. 50/2016, definisce società di ingegneria: *"le società di capitali di cui ai Capi V, VI e VII del Titolo V del Libro V del codice civile, oppure nella forma di società cooperative di cui al Capo I del Titolo VI del Libro V del codice civile che non abbiano i requisiti delle società tra professionisti, che eseguono studi di fattibilità, ricerche, consulenze, progettazioni o direzioni dei lavori, valutazioni di congruità tecnico-economica o studi di impatto, nonché eventuali attività di produzione di beni connesse allo svolgimento di detti servizi"*.

La legge "sulla concorrenza" (legge 4 agosto 2017, n. 124) contiene una serie di importanti prescrizioni anche per le società di ingegneria.

Viene anzitutto previsto che queste società vengano equiparate a tutte le altre società tra professionisti sotto il profilo dell'obbligo di stipulare una polizza di assicurazione per la copertura dei rischi derivanti dalla responsabilità civile conseguente allo svolgimento delle attività professionali verso la loro clientela; della garanzia che tali attività professionali siano svolte da professionisti, nominativamente indicati, iscritti negli albi professionali.

Inoltre, la legge sulla concorrenza dispone una sanatoria per eventuali invalidità da cui siano affetti i contratti di incarico professionale in passato stipulati da queste società. Si tratta di una questione complicata da una serie di leggi che si sono sovrapposte nel tempo in questa materia e sulla quale, tra l'altro, si è di recente pronunciata la Cassazione con la sentenza n. 7310 del 22 marzo 2017, nella quale è stato deciso che solo dal 2012, e cioè dall'entrata in vigore della legge 183/2011, è lecito che l'attività di progettazione di ingegneria civile, sia svolta, oltre che da ingegneri e architetti (individualmente o nella forma della studio associato), anche da una società tra professionisti (Stp) o da una «società di ingegneria», e cioè dalla società disciplinata dapprima dalla legge 109/1994 e poi dal Dlgs 163/2006 e oggi dal Dlgs 50/2016.

L'art. 36 comma 7 dell'All.II.12 - come già previsto dall'art. 8 D.M. 2 dicembre 2016 n. 263 - ribadisce che alle attività professionali prestate dalle società di ingegneria si applica il contributo integrativo qualora previsto dalle norme legislative che regolano la Cassa di previdenza di categoria, cui ciascun firmatario del progetto fa riferimento in forza della iscrizione obbligatoria al relativo albo professionale. Detto contributo è versato *pro quota* alle rispettive Casse secondo gli ordinamenti statuari e i regolamenti vigenti.

La registrazione in Inarcassa, finalizzata all'adempimento degli obblighi di comunicazione e di versamento - regolati rispettivamente dagli artt. 2 e 5 Regolamento Generale Previdenza - è prevista laddove una società possieda contemporaneamente i seguenti due requisiti, soggettivo ed oggettivo:
Requisito soggettivo: costituzione in forma di società di capitali ovvero nella forma di società cooperativa a compagine mista (soci professionisti e non professionisti);
Requisito oggettivo: prevedere nell'oggetto sociale almeno una delle seguenti attività professionali: studi di fattibilità, ricerche, consulenze, progettazioni o direzioni dei lavori, valutazione di congruità tecnico - economica o studi di impatto, nonché eventuali attività di produzione di beni connesse allo svolgimento di detti servizi [art. 66 comma 1 lett. c) D. Lgs. n. 36/2023, previgente art. 46 c. 1 lett. c) D. Lgs. n. 50/2016], ovvero altre attività professionali connesse ai servizi di ingegneria e/o architettura.

Differenze ed analogie tra società tra professionisti e società di engineering: queste società, nate per far fronte alla necessità di realizzare grossi impianti industriali, sono state formalmente riconosciute dalla legge c.d. "quadro" dell'11/2/94, n. 109 (e successive modifiche ed integrazioni), nota come legge Merloni, di riforma dei lavori pubblici.

Tale legge regola due tipologie di organismi associativi: le società di ingegneria (sotto la forma di società di capitali), di cui all'articolo 17 comma 6 lett. b) e in secondo luogo le società di professionisti (sotto la forma di società di persone o di cooperative), di cui all'articolo 17 comma 6 lett. a).

Entrambe le forme di associazioni si occupano di studi di fattibilità, ricerche, consulenze, progettazioni o direzioni lavori, valutazioni di congruità tecnico-economica o studi di impatto ambientale, e trovano la loro disciplina, oltre a quanto previsto dalla legge quadro e dal Regolamento attuativo (DPR n. 554/99), anche nel Codice Civile.

La differenza tra di esse non consiste solo nella diversa forma societaria, ma soprattutto nella possibilità che alle società di ingegneria partecipino anche soci non professionisti in qualità di soci meramente capitalisti.

A seguito della legge n. 166/2002 (c.d. “Merloni quater”) è invece venuto meno il divieto di partecipare alle gare di importo inferiore ai 200 mila euro.

Pertanto, a differenza delle società di professionisti, le società di ingegneria offrono un prodotto che è il risultato di attività nell’ambito delle quali si trovano sì (anche) attività di natura professionale, ma che comunque non costituiscono le prestazioni qualificanti della società. La diversa natura dell’opera fornita dai professionisti facenti parte della società è il motivo principale per cui la giurisprudenza ha sempre espresso parere positivo circa la liceità di tale forma societaria, a differenza di quelle tra professionisti.

La Legge di Stabilità 2012 (Legge 12 novembre 2011, n. 183), con l’art. 10, commi 3-11, ha aperto la possibilità di costituire società per l’esercizio delle attività professionali regolamentate nel nostro sistema ordinistico. Già negli anni passati il legislatore aveva introdotto alcune forme societarie per l’esercizio di specifiche attività professionali (art. 2 DL 233/2006; D.Lgs 96/2001; L. 109/1994; art. 90 D.Lgs. 163/2006) al fine di promuovere soggetti che potessero prestare la propria opera con una pluralità di competenze e con adeguate capacità economiche e finanziarie.

La volontà di creare soggetti professionali in forma societaria si è, però, sempre scontrata con la necessità di evitare la “spersonalizzazione” della prestazione che, seppur svolta in forma societaria, deve essere comunque riferibile ad un professionista incaricato, ai sensi dell’art. 2232 del codice civile il quale prevede che il prestatore dell’opera debba eseguire “personalmente” l’incarico assunto.

L’art. 10, commi 3-11 della legge 183/2011 ed il decreto ministeriale 8 febbraio 2013 n. 34, contenente il regolamento attuativo, avevano bilanciato le due istanze sopracitate; essi definiscono un quadro normativo che consente l’esercizio delle professioni in forma societaria e allo stesso tempo garantisce che le prestazioni siano eseguite esclusivamente dai soci in possesso dei requisiti richiesti per l’esercizio della professione e che sia sempre individuabile il professionista responsabile dello svolgimento della prestazione. Viene, di conseguenza, definita una distinzione concettuale tra soggetto che esercita l’attività professionale ed esecutore della stessa. L’attività potrà essere esercitata dalla società tra professionisti, ma la sua esecuzione dovrà essere affidata esclusivamente a un professionista abilitato.

Il contratto di engineering: l’ordinamento italiano – com’è noto – consente di stipulare contratti i cui tipi non siano assimilabili ad alcuna delle figure previste dal legislatore. L’art. 1322 c.c., infatti, dispone che “le parti possono liberamente determinare il contenuto del contratto nei limiti imposti dalle leggi... possono anche concludere contratti che non appartengono ai tipi aventi una disciplina particolare, purché siano diretti a realizzare interessi meritevoli di tutela secondo l’ordinamento giuridico”.

Sulla base di tale disposizione, sono sorte nella prassi varie tipologie contrattuali che rivestono grande importanza sul piano dei rapporti economici e commerciali (leasing, factoring, ecc.). All’interno di questa categoria, un rilievo particolare merita il contratto di engineering¹.

Istituto di matrice anglosassone, esso è stato definito come il “contratto con il quale una parte (normalmente un’impresa) si obbliga nei confronti dell’altra ad elaborare un progetto di natura industriale, architettonica, urbanistica, ed eventualmente a realizzarlo, ovvero a dare realizzazioni a progetti da altre imprese elaborati, provvedendo anche, se ciò sia convenzionalmente pattuito, a prestazioni accessorie di assistenza tecnica ricevendo a titolo di corrispettivo una somma in danaro, integrata (o sostituita) eventualmente da “royalties”, interessenze o partecipazioni agli utili dell’attività imprenditoriale avviata in seguito alla realizzazione del progetto”².

E’ bene innanzitutto chiarire la natura del contratto di engineering, visto che questa figura potrebbe essere confusa con altre tipologie contrattuali ad esso apparentemente affini, ovvero il contratto di appalto (tramite il quale una parte assume – in cambio di un corrispettivo in denaro – il compimento di un’opera o la prestazione di un servizio con organizzazione dei mezzi necessari e con gestione a proprio rischio), il mandato (mediante il quale una parte, il mandatario, si obbliga a compiere uno o più atti giuridici per conto di un’altra parte, ovvero il mandante)⁴, il contratto d’opera intellettuale (che ha per oggetto la prestazione di un’opera intellettuale in cambio di un compenso)⁵ e quello di

compravendita di know-how (figura contrattuale atipica nella quale a fronte della trasmissione di determinate conoscenze⁶ viene riconosciuto un determinato corrispettivo).

Tra il contratto in esame ed il contratto d'appalto appare evidente come vi sia in comune il compimento di un'opera con relativa assunzione del rischio da parte dell'imprenditore. Però, diversamente da quanto accade nel contratto di appalto, l'engineering si caratterizza sotto diversi profili. In primis, si noti che lo ius variandi è riservato al committente e che le modalità di pagamento non sempre si identificano con somme di danaro, ma possono esprimersi anche come partecipazioni agli utili della società. Inoltre, l'engineering prevede una collaborazione piuttosto ampia da parte del committente, che esula abbastanza chiaramente dal generale obbligo di cooperazione previsto dal codice con riferimento all'appalto. La differenza principale rispetto al contratto di mandato, invece, risiede nel fatto che nel contratto di engineering non viene svolto alcun tipo di attività giuridica per conto del committente.

Dal contratto d'opera intellettuale, il contratto in questione si distingue poi per l'oggetto che, nel nostro caso, è molto più vasto, non limitandosi al compimento di un'opera o alla prestazione di un servizio, bensì estendendosi anche all'effettuazione di analisi preliminari sul progetto, all'elaborazione dello stesso, alla realizzazione dell'opera, al reperimento dei finanziamenti necessari, e via dicendo. In aggiunta, l'engineering richiede, spesso, un'organizzazione tanto di attività quanto di mezzi, che va oltre il generale campo d'azione del contratto d'opera.

Infine, in merito alla distinzione con il contratto di compravendita di know-how, la differenza fondamentale risiede nel fatto che il contratto di know-how ha come precipua finalità solamente quella di trasferire le conoscenze di un procedimento tecnico da un soggetto ad un altro, mentre non prevede anche la realizzazione dell'opera⁹.

Da quanto evidenziato sopra, emerge chiaramente come il contratto di engineering – figura atipica in quanto non prevista autonomamente dal legislatore – sia un contratto ad effetti obbligatori, in quanto vincola le parti a effettuare le specifiche prestazioni dedotte nel contratto, che può dirsi perfezionato con l'espressione del consenso delle parti, senza che sia richiesta una forma determinata per la manifestazione dello stesso.

Chiarita la natura del contratto di engineering, è opportuno sottolineare come esso presenti caratteri di poliedricità tanto da potersi individuare, al suo interno, due sottocategorie, ovvero il consulting engineering ed il commercial engineering.

Per quanto concerne il consulting engineering, esistono tre modelli contrattuali, ovvero quello classico in cui l'ingegnere presta esclusivamente la propria consulenza tecnica; quello interno, ove l'ingegnere assiste, consigliando, il committente che si avvale del proprio personale in ordine alle varie fasi della progettazione; ed infine, terzo, quello di gestione del progetto, nel quale l'ingegnere si assume tutte le responsabilità per ciò che riguarda l'attività di natura intellettuale per la realizzazione del progetto senza incaricarsi della materiale esecuzione dello stesso.

Da questa disamina si coglie la caratteristica del consulting engineering ravvisandola nel fatto che alla progettazione non segue la materiale esecuzione dell'opera; per questo motivo, si ritiene che tale tipo di contratto debba essere assimilato ad una prestazione di servizi, configurando in capo all'engineering un'obbligazione di mezzi e non di risultato.

Al contrario, nel commercial engineering, la società di ingegneria adempie ad un'obbligazione di risultato in quanto non solo si occupa della progettazione, ma anche della realizzazione dell'opera stessa. E' da considerarsi un esempio di commercial engineering la cosiddetta realizzazione degli impianti "chiavi in mano" attraverso i quali una società si impegna a consegnare al committente, entro una data prestabilita, l'opera finita e pronta per l'uso.

I soggetti che interagiscono all'interno dello schema contrattuale dell'engineering sono generalmente la società di ingegneria, che si occupa della parte relativa alla progettazione nonché alla installazione dell'impianto, ed il committente che, invece, è chiamato ad adempiere al pagamento delle prestazioni eseguite dalla società di ingegneria.

Per quanto concerne il ruolo degli Ordini professionali, essi in genere vengono chiamati a: 1) vigilare affinché non si verificino ingerenze nell'attività professionale da parte di soggetti privi di abilitazione professionale; 2) vigilare affinché la professione sia esercitata nel rispetto delle norme giuridiche ed etiche che vi sono a fondamento; 3) sottoporre a giudizio disciplinare i professionisti che violino le predette norme.

39 Il Codice Deontologico.

Il codice di condotta e il codice etico: il primo è uno strumento tipico di un approccio basato su regole per la gestione dell'integrità ed è finalizzato a prevenire comportamenti inappropriati. È uno strumento esplicito, sistematico e costrittivo, che riporta l'insieme dei principi, delle regole e dei comportamenti da osservare in situazioni definite, definendo tendenzialmente ciò che non si deve fare. Il Codice Etico è uno strumento tipico di un approccio basato sui valori piuttosto che su specifiche linee guida per il comportamento, puntando fiduciosamente nella capacità autonoma di ragionamento morale del professionista, supportandolo nell'applicazione dei valori nelle situazioni.

Si è visto dunque come si deve agire e come il Codice Deontologico (CNI 14giu2023) definisca l'ambito della sua applicabilità. Esso divide i doveri deontologici in classi tematiche, consentendo ai destinatari di individuare con immediatezza la tipologia di obbligo cui si è tenuti. I destinatari sono gli iscritti ad ogni settore e in ogni sezione dell'Albo, in qualunque forma gli stessi svolgano l'attività di Ingegnere, con ciò comprendendo non solo gli Ingegneri liberi professionisti, ma tutti gli appartenenti alla categoria, operanti sia in forma individuale che in forma associata.

Già nelle premesse si dichiarano l'intento sociale della categoria degli Ingegneri e i valori morali e deontologici che permeano la professione. Nel Capo II vengono sanciti i doveri di diligenza, perizia, prudenza e qualità della prestazione, ed inoltre integrità, lealtà, chiarezza e correttezza, tipicamente connessi al modo di essere e di porsi che il professionista assume nei confronti della committenza, dei colleghi, collaboratori e collettività.

L'articolo 4 specifica le statuizioni concernenti la correttezza, ribadisce il principio dell'autonomia tecnica ed intellettuale, ed in particolare al punto 4.4 viene ribadito il principio per cui qualsivoglia asseverazione, dichiarazione o attestazione resa nell'esercizio della professione deve essere preceduta e supportata da verifiche, affinché possa risultare coerente e corrispondente al reale status dei fatti e dei luoghi. La fattispecie della falsa dichiarazione, pertanto, viene stigmatizzata. Al punto 4.6, sempre quale declinazione del principio di correttezza, viene introdotto l'obbligo di astenersi dal ricevere compensi o remunerazioni che possano pregiudicare l'autonomia di giudizio e al punto seguente la norma chiede che i professionisti pongano attenzione a tutte quelle situazioni in cui il loro comportamento potrebbe facilitare, agevolare o addirittura concorrere a configurare fattispecie illecite.

All'art. 5 viene trattato il principio di legalità, argomento complesso, riassumibile nell'accezione di "non commettere reati". All'art. 6 e seguenti viene ribadito il dovere di riservatezza con riguardo a tutte le informazioni assunte dall'Ingegnere nell'ambito dell'incarico professionale. Tale dovere si estende anche a tutti i soggetti che collaborano con il professionista. Si formalizza, anche a livello di deontologia, l'obbligo di formazione e aggiornamento costante, viene ribadito l'obbligo, già sancito dalle norme legislative di riforma degli ordinamenti professionali, di dotarsi di adeguata assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale.

All'art. 9 si ribadisce il principio, già noto nel precedente Codice ed emanato a supporto del principio di leale concorrenza, secondo cui la pubblicità circa la propria attività professionale può essere di carattere esclusivamente informativo. L'art. 11 è dedicato all'aderenza e attuazione del principio di correttezza verso il cliente. Viene ribadito dunque che i termini dell'incarico ricevuto e i compensi devono essere chiari. All'art. 12 sono presenti due importanti concetti con forte connotazione deontologica, cioè che il professionista è tenuto ad informare il committente di ogni potenziale conflitto di interesse che potrebbe sorgere durante l'esecuzione del suo incarico, nonchè, a rafforzamento dei generici principi di lealtà e trasparenza, vale il principio per cui il professionista è tenuto alla restituzione dei documenti ricevuti dal committente o necessari per l'esecuzione dell'incarico ogni qual volta il committente li richieda. Il principio in realtà pone la committenza nella posizione di chiedere conto dell'attività che il professionista sta conducendo o che ha condotto, consentendogli di esercitare un controllo sulla corretta esecuzione dell'incarico.

Il Capo III del Codice è dedicato ai rapporti interni, ed anche qui vi sono regole deontologiche. Un caso frequente è la circostanza che nel subentro ad un incarico, l'Ingegnere sostituito deve mettere a disposizione del nuovo professionista incaricato tutti gli elementi necessari per la prosecuzione dell'incarico.

L'art. 14 definisce il perimetro dei doveri che il professionista è tenuto ad assolvere nei confronti dei propri collaboratori. All'art. 15 viene introdotta una serie di enunciati ed obblighi dedicati a disciplinare la concorrenza. L'art. 16, rubricato "Attività in forma associativa o societaria", pone importanti indicazioni in termini di responsabilità. Viene stabilito che nel caso di associazione professionale, associazione in cui manca la personalità giuridica, è responsabile, sotto il profilo disciplinare, solo l'Ingegnere cui si riferiscono gli addebiti e le contestazioni. Invece, in caso di società di Ingegneri iscritte all'Albo, oltre al professionista cui vengono contestati gli addebiti, risponde anche la società iscritta all'Albo sotto il profilo deontologico.

Il Capo IV regola le situazioni in cui il professionista entra in contatto con le istituzioni, collettività e territorio. La denominazione "istituzioni" deve essere intesa in accezione ampia e deve comprendere enti terzi, aventi connotazione sia pubblicistica che privatistica. Il Capo V si compone di un solo articolo e disciplina sia i rapporti con l'Ordine territoriale di appartenenza sia quelli con gli organismi di autogoverno, sancendo preliminarmente un generale dovere di collaborazione e poi declinandolo in diverse fattispecie e contesti. Preliminarmente viene indicato che l'adempimento puntuale degli obblighi economici verso l'Ordine è un dovere deontologico: la partecipazione economica viene elevata ad obbligo deontologico in quanto consente il sostentamento dell'Ordine che, quale ente pubblico non economico, non ha né può avere introiti diversamente ottenibili. Il Capo VI formalizza l'esistenza della categoria della "incompatibilità", definendola a livello sistematico. All'art.22, sanzioni, si dispone che la violazione delle norme comportamentali di cui agli articoli del Codice viene sanzionata dal Consiglio di disciplina.

Spetta a ciascun Consiglio dell'Ordine territoriale provvedere a recepire il nuovo Codice deontologico del giugno 2023 approvato dal Consiglio Nazionale, mediante una autonoma e formale delibera di Consiglio.

Come dispone l'art.23.1, lettera b), del Codice ("Disposizioni finali"), infatti, ogni singolo Consiglio dell'Ordine territoriale è tenuto a recepire in via autonoma e, se ritenuto, ad integrare o emendare il Codice deontologico nazionale, tramite apposita delibera di Consiglio.

Gli iscritti all'Albo degli Ingegneri della provincia di Padova sono consapevoli che l'attività dell'ingegnere è una risorsa che deve essere tutelata e che implica doveri e responsabilità nei confronti della collettività e dell'ambiente.

L'Ordine è chiamato dunque a garantire il corretto esercizio della professione secondo i principi di autonomia intellettuale, trasparenza, lealtà e qualità della prestazione, indipendentemente da posizioni e ruoli nell'attività lavorativa e nell'ambito professionale.

Abbiamo già visto una modifica effettuata nella seduta del 23 marzo 2022 in cui il Consiglio Nazionale ha deliberato una integrazione dell'articolo 20 del Codice deontologico finalizzata a definire l'illecito disciplinare, conseguente alla violazione delle prescrizioni di legge e regolamentari in materia elettorale. Più precisamente, essa prevede l'introduzione, nel testo del predetto articolo 20, del comma 5, disponendo in questo comma che l'Ingegnere è tenuto a rispettare le disposizioni di legge e regolamentari in materia elettorale, ivi incluse quelle delegate al Consiglio Nazionale degli Ingegneri. La disposizione mira anche a garantire un principio di equilibrio ai fini del rispetto delle pari opportunità nella composizione dei Consigli.

Il Consiglio Nazionale ha optato adesso per una selettiva e mirata integrazione delle disposizioni deontologiche anche al disposto degli articoli concernenti le Definizioni, la citata Disciplina dell'equo compenso e la Presunzione di equità.

Con l'occasione, è stato affinato l'articolo 2 del Codice destinato all'ambito di applicazione inserendo ex novo un passaggio per precisare che le previsioni del Codice deontologico valgono

e si applicano per “tutti i titoli professionali stabiliti dall’art.45 del DPR 5 giugno 2001 n.328” e sinteticamente indicati con il termine ingegnere.

(Il D.P.R. 5 giugno 2001, n. 328 era quello che stabiliva Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti.

All’art.45 di questo DPR si parla di Sezioni e titoli professionali. Nell'albo professionale dell'Ordine degli ingegneri sono istituite la sezione A e la sezione B, ciascuna sezione è ripartita in settori e si dice quali titoli professionali spettano.)

Questo nuovo Codice Deontologico emanato dal CNI nel giugno 2023 riguarda sempre principi e doveri generali e rapporti con l’interno e l’esterno della categoria professionale. Sono dunque condivisi e conosciuti i doveri generali di correttezza, legalità, riservatezza, formazione e aggiornamento, assicurazione professionale, pubblicità informativa. Di nuovo viene trattato l’argomento dei rapporti con il committente, incarichi e compensi e svolgimento delle prestazioni. I rapporti con i colleghi e altri professionisti erano di già trattati. Ogni elemento del resto trova puntuale motivazione in dispositivi di legge.

L’articolo 11 del Codice tiene conto delle novità introdotte dalla legge cosiddetta sull’equo compenso (Legge 21 aprile 2023 n.49), di cui si parla più avanti.

Si mira come sempre alla promozione e valorizzazione delle attività professionali, attraverso il riconoscimento del diritto all’equo compenso per i professionisti.

Le motivazioni sono ritrovabili nel calo dei redditi dei professionisti italiani, nella concorrenza al ribasso e via dicendo. Gli importi degli onorari si vogliono dunque proporzionati alla quantità, alla qualità e al contenuto delle caratteristiche delle prestazioni professionali.

In conclusione con la precisa definizione di “compenso equo” la norma delinea la condotta da osservare da parte dei professionisti Ingegneri e, di conseguenza, regola i margini di intervento del Consiglio di disciplina territoriale.

40 Disciplina dell’equocompenso.

Come noto il cosiddetto decreto Bersani, Legge n. 248 del 2006, di conversione del decreto-legge n. 223 del 2006, ha abrogato le disposizioni legislative e regolamentari che prevedevano l'obbligatorietà dei minimi tariffari, che erano garanzia civile e costituzionale della congruità dei compensi rispetto al lavoro. Successivamente sotto il governo Monti con l'art. 9 del D.L. n. 1/2012, abbiamo avuto l'abrogazione definitiva delle tariffe delle professioni regolamentate: oltre ai minimi, vengono abrogati anche i massimi tariffari.

Infine è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale del 05.05.2023 n. 104 la Legge del 21 aprile 2023 n. 49 recante disposizioni in materia di equo compenso delle prestazioni professionali. Ai fini della citata legge, per equo compenso si intende la corresponsione di un compenso proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione professionale. Essa interviene sulla disciplina in materia di equo compenso delle prestazioni professionali rese nei confronti di particolari categorie di imprese, con la finalità di rafforzare la tutela del professionista, speriamo che i giovani ne siano favoriti. I principi liberali si fondano sulla volontà delle parti senza condizioni di imposizione del più forte al più debole. Anche l’art.36 della Costituzione sancisce che il lavoratore abbia diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro, sebbene enunciato diretto al lavoro dipendente. Per la verità anche l’art. 2233 del Codice Civile stabilisce che in ogni caso la misura del compenso deve essere adeguata all'importanza dell'opera e al decoro della professione. La legge sarà perfettibile, specie nell’applicazione della norma disciplinare riferita agli Ordini professionali, ma è un passo avanti. Per ciò che concerne il Consiglio di Disciplina la segnalazione di un compenso è inidonea di per sé ad integrare la fattispecie deontologicamente rilevante, solo per gli iscritti all’Ordine, avanti il citato organo: il compenso sproporzionato può valutarsi come tale solo al termine di un giudizio di relazione condotto su termini di comparazione, una volta valutata l’attività espletata, tra la richiesta effettiva e la misura teorica della remunerazione da ritenersi equa ai sensi di legge. Una volta che sia stato quantificato l’importo ritenuto proporzionato, può essere formulato il successivo giudizio

di sproporzione, compensi sotto soglia o eccessività. A garanzia del professionista dobbiamo sentire le parti in fase di istruttoria preliminare ed in seguito in sessione ufficiale verbalizzata con convocazione tramite ufficiale giudiziario. Non abbiamo competenza come Ordine ad obbligare le parti ad indennizzi o risarcimenti cioè ad azioni che spettano al potere giudiziario.

Inoltre, dato che l'art.5 comma 5 della Legge 21 aprile 2023 n.49 di cui parliamo affida agli Ordini professionali il compito di approvare disposizioni deontologiche deputate a sanzionare la violazione da parte del professionista della disciplina dell'equo compenso, è stato pertanto aggiornato il Codice deontologico della categoria.

La Legge 21 aprile 2023 n. 49 è in vigore dal 20 maggio 23, ma vediamo cosa sia l'equo compenso, a chi spetta, clausole e nullità, azione giudiziale del professionista, indennizzo, ed infine le sanzioni da parte degli ordini professionali.

Come detto lo scopo del provvedimento è quello di assicurare al professionista un compenso commisurato al valore della prestazione e rafforzarne la tutela nel rapporto contrattuale con specifiche imprese, che per natura, dimensioni o fatturato, sono ritenute contraenti forti.

Equo compenso, definizione e a chi spetta

Il provvedimento sull'equo compenso si compone di 13 articoli.

L'equo compenso è definito dall'articolo 1 della nuova legge, come la corresponsione di un compenso proporzionato alla quantità e qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche delle prestazioni professionali, nonché conforme ai compensi previsti di legge, come disposto ad esempio per gli avvocati, mentre per i professionisti iscritti agli ordini e collegi, i valori presi a riferimento sono attualmente quelli stabiliti da Decreto ministeriale n. 140/2012, che dovranno essere comunque aggiornati.

L'equo compenso trova applicazione ai rapporti professionali che hanno ad oggetto la prestazione d'opera intellettuale (art. 2230 c.c.), regolate da convenzioni e relative allo svolgimento anche in forma associata o societaria delle attività professionali rese in favore di grandi imprese e pubblica amministrazione. (Imprese bancarie assicurative e loro controllate, mandatari; imprese con più di 50 lavoratori; imprese con ricavi annui superiori a 10 milioni di Euro; pubblica amministrazione e società a partecipazione pubblica).

Il compenso di un ingegnere o di un architetto, nell'ambito di un incarico pubblico, non può essere soggetto a ribasso e il criterio dell'offerta più vantaggiosa dovrà essere applicato sulla base dei soli criteri qualitativi e a prezzo fisso. Il ribasso può essere applicato alla sola componente delle spese.

Clausole e pattuizioni nulle

La rilevanza dei rimedi a tutela del professionista fa perno sulla nullità delle clausole che compromettono l'equità del compenso. In particolare sono nulle le clausole delle convenzioni che non prevedono un compenso equo e proporzionato all'opera prestata, tenendo conto anche dei costi sostenuti dal prestatore d'opera; le pattuizioni di compensi inferiori a quelli stabiliti dai parametri di liquidazione dei compensi previsti con decreto ministeriale.

Sono nulle anche le pattuizioni che vietino al professionista di pretendere acconti nel corso della prestazione o che impongano anticipazione di spese.

Sono logicamente nulle clausole o pattuizioni anche in documenti distinti dalla convenzione che riservino al cliente la facoltà di modifica unilaterale del contratto, la facoltà di rifiutare la stipulazione in forma scritta degli elementi essenziali del contratto, la facoltà di richiedere prestazioni aggiuntive gratuite, l'anticipazione delle spese al professionista o la rinuncia al rimborso, la previsione di termini di pagamento troppo lunghi.

In ogni caso osserviamo che la nullità delle singole clausole non comporta la nullità dell'intero contratto.

Azione giudiziale del professionista e parere di congruità.

L'azione a tutela del professionista potrà essere promossa davanti al Tribunale del luogo di sua residenza o domicilio, impugnando la convenzione, il contratto, l'esito della gara, l'affidamento, la predisposizione di un elenco di fiduciari o qualsiasi altro accordo che preveda un compenso inferiore ai valori determinati.

Ai fini della rideterminazione del compenso secondo i parametri dei decreti ministeriali, il Tribunale può richiedere al professionista di acquisire dall'Ordine cui è iscritto il parere di congruità del compenso o degli onorari, che costituisce elemento di prova delle caratteristiche, urgenza, pregio dell'attività, importanza, natura, difficoltà e valore dell'affare, condizioni soggettive del cliente, risultati conseguiti, numero e complessità delle questioni giuridiche e di fatto trattate. Nel giudizio il giudice può avvalersi, ove indispensabile, della consulenza tecnica. Il giudice potrà condannare il cliente anche al pagamento di un indennizzo a favore del professionista fino al doppio della differenza, salvo il diritto al risarcimento del maggior danno.

Parere di congruità come titolo esecutivo

Altra rilevante novità a tutela dei professionisti, è nella possibilità di esigere i compensi, avvalendosi, (in alternativa al decreto ingiuntivo o al recupero del credito con la procedura di cui all'art. 14 del D.lgs. n. 150/2011), del parere di congruità emesso dall'Ordine o dal collegio professionale, sui compensi o sugli onorari richiesti.

Al parere di congruità è riconosciuto valore di titolo esecutivo, anche per tutte le spese sostenute e documentate, purché rilasciato nel rispetto delle norme sul procedimento amministrativo e a condizione che il debitore non presenti opposizione all'autorità giudiziaria entro 40 giorni dalla notificazione del parere a cura del professionista.

L'eventuale giudizio di opposizione, instaurato ai sensi dell'art. 702 bis c.p.c., si svolge con le forme di cui all'art. 14 D.lgs. n. 150/2011, davanti al giudice competente per materia e per valore, del luogo in cui ha sede l'Ordine o il collegio professionale che ha emesso il parere.

Disciplina dell'equo compenso e sanzioni
(da parte degli Ordini professionali)

Storia

Il diritto del professionista intellettuale ad un compenso equo per l'attività svolta, è un principio presente e regolamentato da tempo nel nostro ordinamento. L'art. 2230 comma 2 del Codice civile, infatti, prevede che: "In ogni caso la misura del compenso deve essere adeguata all'importanza dell'opera e al decoro della professione". Peraltro, l'equo compenso è un principio che trova la sua matrice costituzionale nell'art. 36 Cost., il quale sancisce che "il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro".

Un tempo, per le professioni regolamentate, erano previsti parametri fissi e predeterminati dal legislatore; successivamente - con il d.l. 4 luglio 2006, n. 223, convertito dalla legge 4 agosto 2006, n. 248 (c.d. decreto Bersani) e con il d.l. 24 gennaio 2012, n. 1, convertito dalla legge 24 marzo 2012, n. 27 (c.d. decreto Monti), in nome della concorrenza, il regime tariffario è stato soppresso ed è stata affermata la natura pattizia del compenso professionale.

A distanza di poco più di dieci anni ci si è resi conto che la liberalizzazione ha abbassato il livello qualitativo delle prestazioni intellettuali a causa della concorrenza aggressiva sul compenso che ha mortificato il lavoro dei professionisti. Proprio per tale ragione il legislatore ha introdotto l'equa remunerazione con la legge n. 49 del 21 aprile 2023, legge sull'"equo compenso", volta a tutelare la posizione contrattuale (dunque privatistica) del professionista, quale lavoratore e parte debole, esposta ad una crisi dovuta a mutamenti radicali del sistema sociale ed economico.

Considerazioni.

La Legge 49/2023 semplifica l'onere probatorio del professionista che intende tutelare il diritto a ricevere un compenso equo, introducendo una presunzione semplice in base alla quale gli accordi preparatori o definitivi, purché vincolanti per il professionista, si presumono unilateralmente predisposti dalle imprese stesse, salva prova contraria.

Altra facilitazione processuale è stabilita in tema di prescrizione della richiesta di pagamento dell'onorario.

Obiettivo della legge sull'equo compenso, non è solo quello di fornire uno strumento di tutela al professionista contro i grandi committenti, ma anche quello di impedire pratiche di concorrenza sleale tra colleghi che, ribassando oltremodo i compensi, sviliscono il valore della prestazione professionale.

Agli Ordini e ai Collegi sarà affidato quindi il compito di introdurre norme deontologiche per sanzionare l'iscritto che viola le regole sull'equo compenso.

Mentre le tariffe comportavano restrizioni del mercato applicabili a qualunque rapporto contrattuale, in quanto le tariffe limitano la volontà delle parti sempre e comunque, la normativa sull'equo compenso conosce invece una significativa limitazione soggettiva fin dall'origine, in quanto può riguardare unicamente imprese bancarie ed assicurative, o comunque imprese di dimensioni non piccole.

L'art. 1 della citata Legge precisa che per equo compenso si intende la corresponsione di un compenso:

proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione professionale; conforme ai compensi previsti dai decreti ministeriali applicabili alle diverse professioni ordinistiche.

L'articolo 3, comma 1, introduce inoltre uno speciale regime di nullità delle clausole che prevedano un compenso inferiore agli importi stabiliti dai parametri per la liquidazione dei compensi dei professionisti iscritti agli ordini o ai collegi professionali, fissati con decreto ministeriale, o ai parametri determinati con decreto del Ministro della giustizia.

Il meccanismo sanzionatorio convince meno, dato che a subire una sanzione non sarebbe il committente che propone un compenso al di sotto della soglia di equità ma il professionista che lo accetta. A erogare le sanzioni sarebbe quindi l'Ordine di competenza, perché si tratterebbe di un illecito disciplinare.

L'art. 7 prevede un nuovo canale preferenziale per ottenere il pagamento del credito professionale. In alternativa alla procedura di ingiunzione di pagamento e a quelle previste dall'art.14 d.lgs. n.150 del 2011, il parere di congruità emesso dall'Ordine o dal Collegio professionale sulla equa parcella del professionista "costituisce titolo esecutivo, anche per tutte le spese sostenute e documentate, se rilasciato nel rispetto della procedura di cui alla l. n.241del 1990, e se il debitore non propone innanzi all'autorità giudiziaria opposizione ai sensi dell'art. 281 – undecies cpc del codice di procedura civile, entro quaranta giorni dalla notificazione.

Il compenso, se fosse componente del corrispettivo posto a base d'asta, non è ribassabile precludendo il ricorso al criterio di aggiudicazione del prezzo più basso; il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, obbligatoria per le gare d'importo pari o superiore a 140mila euro dovrà essere applicato ai sensi del comma 5 dell'art. 108 del Codice dei contratti pubblici, ossia sulla base di soli criteri qualitativi ed a prezzo fisso, con un ribasso praticabile sul solo importo previsto per le spese; il ribasso sulle spese preventivate non può intaccare l'equità del compenso, a pena di nullità della clausola ai sensi della L. n. 49/2023.

Per quanto concerne le gare, nella bozza di bando tipo ANAC n. 2/2023, viene seguita l'opzione suggerita dal Centro studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, che con parere n. 611 del 27 luglio 2023 ha precisato che *"il compenso del professionista non può essere soggetto a ribasso e il criterio dell'offerta più vantaggiosa dovrà essere applicato sulla base dei soli criteri qualitativi e a prezzo fisso. E' ammissibile il ribasso della componente del corrispettivo relativa alla voce "spese", a patto però che questo non intacchi l'equità del compenso. A tal fine la Stazione Appaltante è obbligata a procedere alla verifica dei ribassi praticati sulle spese, onde accertare che essi non incidano sull'equità del compenso"*.

Infine l'art. 12 abroga le precedenti fonti della disciplina dell'equo compenso, (art. 13 bis, legge n. 247/2012, dell'ordinamento forense poi esteso con la legge n. 172/2017, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge n. 148/2017 a tutti i professionisti, lavoratori autonomi e a quelli iscritti ad ordini e collegi; lettera a) del comma 1 dell'art. 2 del decreto Bersani, decreto-legge n. 223/2006). Non è possibile ritenere che l'abrogazione riporti in auge le tariffe minime inderogabili, perché è tutt'ora in vigore l'art. 9 del dl n. 1/2012, con il quale il Governo Monti dispose la abrogazione in toto e non solo relativamente ai minimi delle norme tariffarie, cancellando dall'ordinamento le "tariffe" ed avviando la stagione dei cosiddetti parametri.

In pratica tuttavia l'ANAC, dopo aver sollecitato più volte il governo a fornire indicazioni chiare sul mercato riguardo all'equo compenso, data l'incertezza normativa che potrebbe causare aumenti significativi nei contratti pubblici e una proliferazione di controversie legali, ha ritenuto legittimo che una stazione appaltante eserciti la propria discrezionalità omettendo l'esclusione dalla gara delle imprese concorrenti che abbiano proposto ribassi suscettibili di ridurre il compenso professionale.

Con la delibera 101/2024, l'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) affronta la questione dell'applicazione dell'equo compenso nei contratti pubblici con particolare riferimento alla loro certificazione, al ribasso e all'eterointegrazione dei bandi.

Nel caso esaminato l'ANAC ritiene che la stazione appaltante abbia esercitato legittimamente la sua discrezionalità in coerenza con i principi di cui agli articoli 1 (principio del risultato), 2 (principio della fiducia) e 3 (principio dell'accesso al mercato) del D.lgs. 36/2023, selezionando l'ultima delle possibili opzioni di applicazione dell'equo compenso ai contratti pubblici, come individuate dalla stessa ANAC nel bando tipo 2/2024 e oggi, per quanto finora detto, tutte valide e percorribili.

Nella delibera ANAC è evidenziato che l'assenza di chiare indicazioni normative e di orientamenti giurisprudenziali consolidati circa i rapporti tra la normativa sull'equo compenso di cui alla Legge 49/2023 e le procedure di gara dirette all'affidamento di servizi di ingegneria e architettura, impedisce che possa operare il meccanismo dell'eterointegrazione del bando di gara e che, per tale via, possa essere disposta l'esclusione di operatori economici che abbiano formulato un ribasso tale da ridurre la quota parte del compenso professionale.

Questo pronunciamento dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) riguardante l'applicazione dell'Equo compenso alle gare d'appalto ha suscitato una certa agitazione tra ingegneri e architetti. Si tratta come detto del parere n.101/2024, che riguarda la mancata esclusione dalla gara per i lavori dell'ospedale San Giovanni di Dio di Salerno di operatori economici che hanno proposto un ribasso non solo sulle spese, ma anche sul compenso professionale dei progettisti. Secondo il parere ANAC, l'assenza di chiare indicazioni normative e di orientamenti giurisprudenziali consolidati impedisce l'attivazione del meccanismo di eterointegrazione del bando di gara, con conseguente impossibilità di escludere gli operatori economici che hanno proposto un ribasso sul compenso professionale.

Il Consiglio Nazionale degli Ingegneri (CNI) respinge con forza qualsiasi interpretazione che consideri il parere di ANAC come un via libera alle gare senza l'applicazione dell'Equo compenso. Secondo il CNI, la Legge n.49/2023 e l'orientamento del legislatore sono chiari: i ribassi devono riguardare solo le spese e non il compenso professionale dei progettisti. Il parere di ANAC si riferisce a un caso specifico, quello dell'ospedale di Salerno, e non può essere esteso a tutti i contesti. Inoltre, la Legge n.49/2023 prevede che, in caso di ribasso eccessivo, il contratto non è nullo, ma solo la clausola relativa al valore. Quindi, quanto sostenuto da ANAC è corretto, ma la gara può essere impugnata a posteriori dall'aggiudicatario in sede civile. Il CNI ribadisce che la norma sull'Equo compenso si applica alle Pubbliche Amministrazioni e che non sono ammissibili clausole che introducono ribassi sul compenso professionale. Forzare interpretazioni diverse rappresenta un'ingerenza arbitraria e una distorsione della volontà parlamentare unanime.

Il Consiglio Nazionale respinge qualsiasi interpretazione che consideri il parere di ANAC un via libera

alle gare senza l'applicazione dell'equo compenso.

Il CNI accoglie positivamente l'opportunità di chiarire i rapporti tra la Legge sull'Equo compenso e le norme sui contratti pubblici, come richiesto dal Presidente di ANAC Giuseppe Busia. Il Consiglio Nazionale si impegna a collaborare con ANAC per superare ogni dubbio residuo sulla materia.

(Vedasi la circolare CNI 167 in data 8 maggio 2024)

Sulla questione relativa all'applicazione della disciplina dell'equo compenso nelle procedure di gara per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura, la recente Sent. T.A.R. Lazio Roma

30/04/2024, n. 8580, ha confermato l'orientamento già espresso dalla Sent. T.A.R. Veneto 03/04/2024, n. 632.

Fattispecie

Nell'ambito di una gara con procedura aperta indetta per l'affidamento del servizio di vulnerabilità sismica, diagnosi energetica e rilievi da restituire in modalità BIM per immobili di proprietà dello Stato - con il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa (OEPV) sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, ai sensi della lett. b), dell'art. 108, comma 2, del D. Leg.vo 36/2023 - la stazione appaltante aveva indicato nel disciplinare di gara che l'importo a base di gara era stato calcolato ai sensi del D. Min. Giustizia 17/06/2016 e che i compensi stabiliti per le prestazioni d'opera intellettuale attinenti ai servizi di ingegneria e architettura avrebbero dovuto considerarsi inderogabili e non ribassabili.

La stazione appaltante aveva richiamato in proposito l'art. 41, comma 15, del D. Leg.vo 36/2023 e il suo All. I.13, la L. 49/2023, nonché l'interpretazione all'epoca resa dall'ANAC con la Delibera 343/2023 (si veda Equo compenso per servizi di architettura e ingegneria e inderogabilità tabelle ministeriali).

A seguito dello svolgimento del subprocedimento di verifica dell'anomalia, è stata disposta l'esclusione della ricorrente, originaria aggiudicataria del servizio, perché essa avrebbe operato di fatto un ribasso anche sui compensi determinati sulla base del D. Min. Giustizia 17/06/2016, in violazione della *lex specialis* che li aveva qualificati come inderogabili e non ribassabili.

Compatibilità tra disciplina dell'equo compenso e norme UE sulla concorrenza

Il Tribunale, ha richiamato gli elementi essenziali della disciplina sull'equo compenso, di cui alla L. 49/2023 (si veda Equo compenso delle prestazioni professionali: la Legge pubblicata in G.U.), nonché il contenuto della Sent. T.A.R. Veneto 03/04/2024, n. 632, e indicato che:

- la disciplina dell'equo compenso comporta un rafforzamento delle tutele e dell'interesse alla partecipazione alle gare pubbliche, rispetto alle quali l'operatore economico, sia esso grande, piccolo, italiano o di provenienza UE, è consapevole del fatto che la competizione si sposterà eventualmente su profili accessori del corrispettivo globalmente inteso (ad esempio sulle spese generali) e, ancor di più sul profilo qualitativo e tecnico dell'offerta formulata;
- la Sent. C. Giustizia 25/01/2024, C-438/22 UE, che ha affermato l'obbligo di rifiutare l'applicazione di una normativa che fissi importi minimi degli onorari degli avvocati, si riferiva ad importi determinati dal Consiglio superiore dell'Ordine forense della Bulgaria (in assenza di qualsiasi controllo da parte delle autorità pubbliche), che agiva alla stregua di un'associazione di imprese, nel perseguimento di un proprio interesse specifico e settoriale; contesto, quindi, del tutto diverso da quello in cui rilevano norme di carattere generale (la L. 49/2023 e gli inerenti decreti ministeriali) adottate da autorità pubbliche;

- il meccanismo derivante dall'applicazione della legge n. 49/2023 è tale da garantire sia dei margini di flessibilità e di competizione anche sotto il profilo economico, sia la valorizzazione del profilo qualitativo e del risultato, in piena coerenza con il dettato normativo nazionale e dell'Unione Europea.

Non sussiste dunque contrasto tra le disposizioni della L. 49/2023 e la libertà di stabilimento o il diritto di prestare servizi in regime di concorrenzialità.

Compatibilità tra disciplina dell'equo compenso e Codice appalti

Il TAR del Lazio ha altresì escluso l'ipotizzato disallineamento tra la L. 49/2023 e il D. Leg.vo 36/2023, poiché:

- l'interpretazione letterale e teleologica della L. 49/2023 depone in maniera inequivoca per la sua applicabilità alla materia dei contratti pubblici (Sent. T.A.R. Veneto 03/04/2024, n. 632);
- da un lato, la L. 49/2023 prevede esplicitamente l'applicazione alle prestazioni rese in favore della P.A., senza esclusioni; dall'altro lato, l'art. 8 del D. Leg.vo 36/2023 impone alle pubbliche amministrazioni di garantire comunque l'applicazione del principio dell'equo compenso nei

confronti dei prestatori d'opera intellettuale (salvo che in ipotesi eccezionali di prestazioni rese gratuitamente);

- la L. 49/2023, oltre a perseguire obiettivi di protezione del professionista, mediante l'imposizione di un'adeguata remunerazione per le prestazioni da questi rese, contribuisce, tra l'altro, analogamente al giudizio di anomalia dell'offerta, a evitare che il libero confronto competitivo comprometta gli standard professionali e la qualità dei servizi da rendere a favore della pubblica amministrazione;

- con riferimento al fatto che l'art. 2, comma 1, della L. 49/2023 specifica che la legge è applicabile ai rapporti professionali aventi ad oggetto prestazioni d'opera intellettuale di cui all'art. 2230 del Codice civile, la scelta di applicare la disciplina sull'equo compenso esclusivamente alle prestazioni di natura intellettuale rese in favore della PA dal singolo professionista, che non necessita (o comunque non si avvalga) di un'organizzazione di mezzi e risorse, sarebbe difficilmente giustificabile; inoltre, imporre il rispetto della norma sull'equo compenso soltanto per le prestazioni rese dal professionista che operi (e partecipi a una procedura a evidenza pubblica) *uti singuli*, avrebbe l'effetto di concretizzare una inammissibile disparità di trattamento tra quest'ultimo e i professionisti che, viceversa, operino (e concorrano) nell'ambito di società, associazioni o imprese.

Applicabilità del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo

Secondo il TAR del Lazio, non può neanche ravvisarsi un'incompatibilità tra la legge sull'equo compenso e l'art. 108, comma 2, del D. Leg.vo 36/2023, nella parte in cui impone l'applicazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (OEPV) individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo ai contratti relativi all'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura e degli altri servizi di natura tecnica e intellettuale di importo pari o superiore a 140.000 euro. Infatti la L. 49/2023 non preclude l'applicabilità ai contratti in questione del criterio di aggiudicazione dell'OEPV, poiché il compenso del professionista è soltanto una delle componenti del prezzo determinato come importo a base di gara, al quale si affiancano altre voci, relative in particolare a spese ed oneri accessori.

Aveva precedentemente concluso il TAR Veneto che *“la disciplina di gara deve ritenersi essere stata eterointegrata dalla legge n. 49/2023”*, affermando quindi il principio dell'eterointegrazione della L. 49/2023 sul Codice dei contratti pubblici. Il Consiglio Nazionale esprime pieno apprezzamento per i contenuti della sentenza n.632/2024 del TAR Veneto e per le autorevoli e dettagliate argomentazioni ivi contenute a sostegno della piena efficacia delle previsioni presenti nella legge sull'equo compenso. Oggetto del contendere era la legittimità della procedura di gara per l'affidamento di un appalto, sottoposto al regime di cui al previgente d.lgs. n. 50/2016, avente ad oggetto l'affidamento dell'incarico di progettazione definitiva, con opzione della progettazione esecutiva e del coordinamento della sicurezza in fase progettuale inerente ai lavori di *“Adeguamento alla normativa di prevenzione incendi e antisismica dei PP.OO. di San Donà di Piave e Portogruaro”* da parte della AULSS n.4 *“Veneto Orientale”*, in base al criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Il TAR Veneto, con la sentenza n.632/2024, nell'accogliere le pretese della società di ingegneria ricorrente, ha affermato che la disciplina dell'equo compenso è da ritenere indiscutibilmente applicabile alla materia dei contratti pubblici. In particolare, il Tribunale Amministrativo sottolinea come la ratio della legge n.49/2023 sia quella *“di tutelare i professionisti nell'ambito dei rapporti d'opera professionale in cui essi si trovino nella posizione di contraenti deboli”*, come emerge chiaramente dalla circostanza che *“gli stessi Ordini e Collegi professionali sono chiamati ad adottare disposizioni deontologiche volte a sanzionare il professionista che violi le disposizioni sull'equo compenso”*. In caso di violazione delle relative disposizioni è previsto (art. 2) il regime della cd *“nullità relativa o di protezione”* che, diversamente dalla nullità assoluta, consente al

professionista di impugnare il contratto o l'esito della gara, chiedendo la "rideterminazione del compenso" nel rispetto dei parametri statuiti dal relativo Decreto Ministeriale attuativo.

Segue tuttavia ancora una nota dell'ANAC del 19 aprile 2024: nel più recente intervento, l'ANAC ha invece continuato a sostenere l'inapplicabilità della Legge sull'equo compenso in materia di appalti integrati e di servizi di ingegneria e architettura poichè, in caso contrario, verrebbero privilegiati gli studi professionali più strutturati i quali, a parità di compenso, potrebbero sfruttare l'esperienza accumulata ed una maggiore efficienza organizzativa.

L'Autorità, inoltre, ha ribadito l'importanza dell'adozione di criteri di partecipazione che riflettano le direttive delle vecchie Linee Guida n. 1 nonché quanto previsto dall'art. 10 del D.Lgs. 36/2023, il quale afferma che *"le stazioni appaltanti e gli enti concedenti possono introdurre requisiti speciali, di carattere economico-finanziario e tecnico-professionale, attinenti e proporzionati all'oggetto del contratto, tenendo presente l'interesse pubblico al più ampio numero di potenziali concorrenti e favorendo, purché sia compatibile con le prestazioni da acquisire e con l'esigenza di realizzare economie di scala funzionali alla riduzione della spesa pubblica, l'accesso al mercato e la possibilità di crescita delle micro, piccole e medie imprese"*.

Secondo l'Autorità, la L. 49/2023, sebbene successiva al Codice, *"non ha derogato espressamente allo stesso, ai sensi del relativo art. 227, e pertanto la stessa si applica ai contratti pubblici nell'ambito della relativa disciplina. D'altra parte, lo stesso art. 3, co. 3, della Legge n. 49/2023 stabilisce che non sono nulle le clausole che riproducono disposizioni di legge ovvero che riproducono disposizioni o attuano principi europei"*. L'ANAC ha evidenziato, infatti, che il Codice dei contratti pubblici persegue già la finalità sottesa alla L. 49/2023, essendo prevista l'applicazione di *"specifici meccanismi volti a scongiurare la presentazione di offerte eccessivamente basse e, quindi, non sostenibili (la disciplina sull'anomalia dell'offerta, la possibilità di prevedere un'appropriata ponderazione tra punteggio qualitativo ed economico, la possibilità di utilizzare formule per il punteggio economico che disincentivino eccessivi ribassi)"*. Tra l'altro, dal punto di vista comunitario, l'Autorità ha richiamato i noti precedenti giurisprudenziali (Corte di Giustizia, Sentenza del 4/7/2019, Causa C-377/2017; posizione confermata dalla Sentenza del 25/1/2024, Causa C-438/2022) che hanno sancito il divieto di tariffe minime e massime in materia di compensi professionali; pertanto *"la previsione di tariffe minime non soggette a ribasso rischia di porsi in contrasto con il diritto euro-unitario, che impone di tutelare la concorrenza"*

Riassumendo: l'argomento ha già ricevuto una prima pronuncia da parte del TAR Veneto che, con la sentenza 3 aprile 2024, n. 632, dopo una attenta ricostruzione delle norme nazionali ed europee, ha messo la parola "fine" alla paventata ipotesi di contrasto con la normativa Europea in termini di concorrenza, affermando che il principio dell'equo compenso di cui alla Legge n. 49/2023 va eterointegrato ad ogni bando di gara successivo al 20 maggio 2023 (data di entrata in vigore della Legge). Tale tesi è stata confermata anche da TAR Lazio con la sentenza 30 aprile 2024, n. 8580 che costituisce il secondo indizio alla piena applicabilità della disciplina di cui alla Legge n. 49/2023 anche ai bandi di progettazione di cui al D.Lgs. n. 36/2023.

41 Richiami normativi.

Fondamentalmente la nuova normativa per la trattazione dei giudizi disciplinari fa riferimento alle seguenti norme:

D. L. n. 138 del 13.08.2011, convertito nella L. n. 148 del 14.09.2011, a cui a fatto seguito il D. P. R. n. 137 del 07.08.2012 - Regolamento recante riforma degli ordinamenti professionali, che, all'articolo 8, ha introdotto i Consigli di Disciplina Territoriali da istituire presso ogni Ordine, composti da un numero di consiglieri pari a quello dei consiglieri dei corrispondenti Consigli Territoriali dell'Ordine ed ha stabilito che ad essi *"sono affidati i compiti di istruzione e decisione delle questioni disciplinari riguardanti gli iscritti all'Albo"*. Le norme indicate dal D.P.R. n.

137/2012 sono state successivamente riprese, per quanto concerne la categoria degli Ingegneri, dal “Regolamento per la designazione dei componenti i Consigli di Disciplina territoriali degli Ordini degli ingegneri”, pubblicato sul Bollettino Ufficiale del Ministero di Giustizia del 30 novembre 2012;

Regolamento per la designazione dei componenti i Consigli di Disciplina Territoriali degli Ordini degli Ingegneri, pubblicato sul Bollettino Ufficiale del Ministero di Giustizia del 30.11.2012.

Inoltre si fa riferimento alla normativa precedente non abrogata, per la parti non in contrasto con il D.P.R. n. 137/2012, e tale normativa è rappresentata essenzialmente dalle seguenti Leggi e Decreti: L. 24.06.1923 n. 1395 – Tutela del titolo e dell’esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti;

R. D. n. 2537 del 23.10.1925 - Regolamento per le professioni di Ingegnere e Architetto;

D. Lgs. 23.11.1944 n. 382 – Norme sui Consigli degli ordini e collegi e sulle Commissioni centrali professionali.

D. M. 01/10/1948 – Norme di procedura per la trattazione dei ricorsi dinanzi al consiglio

R. D. 27.10.1927 n. 2145 – Norme di coordinamento della legge e del regolamento sulle professioni di ingegnere e di architetto con la legge sui rapporti collettivi di lavoro , per ciò che riflette la tenuta dell’albo e la disciplina degli iscritti.

42 Conclusioni.

In conclusione per l’ingegnere si rileva fondamentale la conoscenza delle leggi, delle problematiche di etica e di quelle di deontologia professionale alle quali, con l’iscrizione all’Ordine, scaturisce per l’ingegnere l’obbligo del rispetto.

Ordine degli Ingegneri
della Provincia di Padova
Il Presidente del Consiglio di Disciplina
Ing. Leonardo Hueber

13 maggio 2024